

FEBBRAIO 2020

Inf Impresa

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



IL PUNTO SU GARANZIA GIOVANI



UNSiC
UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPREDITORI E COLTIVATORI

INSERTO SPECIALE:
L'UMBRIA TRA ANTICO E MODERNO
PAG. 15

CONSORZIO DI PACHINO IGP:
GLI OBIETTIVI PER IL FUTURO
PAG. 24

HSE FORUM A RIMINI:
FONDOLAVORO MAIN SPONSOR
PAG. 34



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Caraffa-CZ (V. Saati 5 - Tel 0961-772666); Crotona (V. Panella 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro 40 - Tel 0965-810913); Rossano Scalo-CS (V. Nazionale 11 - Tel 0983-356119); Soriano-VV (V. Giardinieri 1 - Tel 0963-347810).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca 13 - Tel 0825-781908); S.M. Cavoti-BN (V. Principessa Maria di Piemonte 51 - Tel 0824-984520); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali 1, S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (Via del Gelso, 17- Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. le Libertà 2a - Tel 0434-20481); Trieste (L.go Don Bonifacio 1 - Tel 040-0641201).

LAZIO - Frosinone (V. le Mazzini 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storce 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari snc - Tel 0874-310225); Venafro-IS (V. Vanvitelli 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giraldengo 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. le Rapisardi 281 - Tel 095 5879191); Cerda-PA (V. Strang 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V. dei Tigli 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura 13 - Tel 0437- 930244); Padova (V. Tommaseo 15 - Tel 049-8755938); Castelmasse-RO (V. Battisti 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V. le Milano 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

4 EDITORIALE

Il film che riaccende i riflettori sulla stagione di Craxi (DOMENICO MAMONE) 4

6 COPERTINA

Disoccupazione giovanile: primato negativo per l'Italia (VANESSA POMPILI) 6

Disoccupazione in Europa: bene il Nord, ma con la Spagna in ripresa (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 10

14 ECONOMIA

Casa: tre famiglie su quattro vivono in un'abitazione di proprietà (REDAZIONE) 14



15 SPECIALE UMBRIA

L'Umbria, il verde e l'azzurro (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 15

L'Umbria in un borgo (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 17

L'economia umbra? Un po' ferma, ma non mancano segnali d'ottimismo (G.C.) 19



Donatella Tesei, la governatrice: "Nuove imprese e innovazione" 21

Rossano (Unsic): "Rispondiamo ad un'esigenza di protezione" 21

Finocchietti (Unsic): "Investimenti per rilanciare l'economia regionale" (GABRIELE VISCONTI) 22

23 LAVORO

Inps: senza art. 18 calano i licenziamenti (GIUSEPPE TETTO) 23

24 AGRICOLTURA

Consorzio di Pachino Igp: gli obiettivi per il futuro (G.C.) 24

26 ECCELLENZE

Pantelleria, perla naturale che valorizza il suo Zibibbo (VANESSA POMPILI) 26



28 IMPRESA

Imprenditrici di successo, la storia di Silvia Bolzoni (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 28

Aura light, "proiettati" al futuro (GABRIELE VISCONTI) 29



30 MONDO UNSIK

Gennaio ai tempi del riscaldamento globale (LUCA CEFISI) 30

On line i corsi per operatore di Caf e per operatore di Patronato (ELEONORA GARBI) 32

Perché studiare le lingue? (E.G.) 33

HSE Forum a Rimini: Fondolavoro main sponsor (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 34

Il film che riaccende i riflettori sulla stagione di Craxi



di **DOMENICO MAMONE** - *presidente dell'UNSIC*

Dopo l'immane ciclone di Checco Zalone, che ha monopolizzato le cronache cinematografiche e anche quelle di analisi politica dei messaggi del comico pugliese, ora grandi attenzioni sta ricevendo il film "Hammamet" di Gianni Amelio, racconto sugli ultimi sei mesi di Bettino Craxi, esule contumace in Tunisia. Una pellicola che suscita interesse anche per la straordinaria prova di Pierfrancesco Favino, uno dei migliori attori del nostro cinema, che si è sottoposto ogni volta a cinque ore di trucco per vestire nel miglior modo i panni del leader socialista.

Il film ha il merito di riproporre una fase emblematica per la vita – anche futura – del nostro Paese. Un periodo che suscita analisi quanto mai contrapposte tra un'Italia protagonista sulla scena internazionale e che conquistò il ruolo di quinta potenza mondiale, condizione spesso citata dai nostalgici del craxismo, ma anche di un Paese preda dello spreco e della peggiore corruzione, dai confronti aspri e dilanianti, con un debito pubblico crescente, di cui paghiamo ancora le conseguenze. Ma anche di una politica che ha cominciato a degradarsi in puro spettacolo e ad allontanarsi dalle folle.

Come tante ferite aperte nella nostra storia, non sarà facile giungere ad una verità condivisa. Il regista s'è soffermato sugli aspetti umani del personaggio, in particolare sulle sofferenze nel tramonto dell'esistenza, forse proprio per evitare di gettare sale sulle ferite. Per cui le analisi conseguenti non possono che confermare questa costante contrapposizione.

Così Stefania Craxi, figlia del leader socialista, non può ovviamente che leggere l'opera nel verso a lei più congeniale, evidenziando "il riconoscimento – da parte di un mondo a noi lontano e in teoria pregiudizialmente ostile, ancora oggi, quello a cui appartiene il regista – della grandezza, della solitudine e del dolore dell'esule". Ma è altrettanto vero che l'immagine allegorica più citata per la chiusura di quel sipario sono le monetine scagliate davanti all'hotel Raphael, che in fondo preannunciano un altro frame ben evidenziato da Fulvia Caprara sulla Stampa, cioè "la silhouette zoppicante di un uomo imponente e solo, destinato a un epilogo malinconico, peggiore di qualunque condanna".

"Hammamet", al di là dei giudizi sull'opera, determina quindi il riaccendersi delle testimonianze e delle polemiche su quella stagione. Il film lo fa senza prendere una posizione netta. Del resto lo stesso regista si è sempre tenuto lontano dalla politica: "Non ho mai votato per il Partito socialista o simpatizzato per Bettino Craxi quando era in vita – ha precisato alla rivista Ciak.

Il critico Paolo Mereghetti, sul Corriere della sera, bene fotografa questa "sospensione di giudizio" con il neologismo di film "felliniansciasciano" ("il cabaret che sembra uscito da Roma di Fellini, una misteriosa registrazione che non sarebbe dispiaciuta allo Sciascia di Todo Modo – scrive Mereghetti), con un finale che moltiplica i punti di domanda. "Evidentemente il ritratto di un uomo sconfitto dopo aver esercitato un grande potere, convinto di essere oggetto di una persecuzione politica e per questo deciso a combattere fino alla fine rappresentava un soggetto di grande fascino per un regista che si è spesso misurato con i nodi tra la psicologia e la vita, tra il privato e il pubblico – osserva il critico del Corriere.

Al di là della pellicola, l'uscita del film offre soprattutto l'opportunità per riflettere, a distanza di ormai oltre tre decenni, sul quel periodo, tra l'altro oscuro per almeno un paio di nuove generazioni.

Lo fa, ad esempio, lo stesso Favino intervistato da Arianna Finos. "Secoli fa i drammaturghi sceglievano i Re per raccontare che, come agli altri uomini, anche a loro tocca fare i conti con la morte e la perdita del potere. Un potere che non è solo fisico, politico, economico ma anche delle relazioni, di ciò che si pensa di aver costruito. Se ci si scorda un attimo che stiamo parlando di una persona realmente esistita, il tema del film è questo". E ancora: "Oggi ho cinquant'anni, sono trascorsi trent'anni di storia del Paese. A venti vuoi cambiare il mondo. La vicenda Craxi, Mani pulite in generale, ha strappato alla mia generazione la pagina in cui c'era scritto quel che potevamo fare. Vedevamo disgregarsi molte cose in cui avevamo creduto, restavamo un po' senza piedi. Non per svicolare, ma penso che della vicenda politica di quegli anni debbano parlare le persone che si occupano di questo. Di allora mi piaceva che chi parlava aveva la preparazione per farlo". E lo fa Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano e cognato di Craxi, intervistato da Piero Colaprico.

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori

“Solo dieci anni fa questo film sarebbe stato impossibile. Quindi è un bene comunque che esista. Non dico che gli italiani rimpiangano noi della Prima Repubblica, ma sanno, almeno i più vecchi, che noi discutevamo, studiavamo argomenti e situazioni e lo stesso Bettino era un gigantesco rompicoglioni. Io e Carlo Tognoli dicevamo che avevamo fatto questo e quello e lui diceva: ‘E Quarto Oggiaro? E Gratosoglio?’”

Le analisi del periodo sono quelle che più dividono. Natalia Aspesi su Repubblica, sebbene con un titolo graffiante (“L’Italia sporca di Craxi”), è indulgente nel testo, specie nel confronto con l’Italia contemporanea: “C’erano disastri anche allora, ma i politici parlavano di politica, di ciò che era il Paese e di cosa poteva diventare. E il voto segnalava oltre a scelte economiche, anche quelle morali, civili: non si può immaginare Andreotti che si facesse ritrarre in mutande a bere alcol, né Amato a farsi fotografare mentre cadeva sciando. C’era una idea di compostezza, di decoro, che magari nascondeva massime porcherie, ma la carica non subiva

oltraggi, e quello che oggi si autoproclama popolo, non insultava il presidente della Repubblica, non si umiliava dimenticando la sua funzione di rappresentanza per tutti noi – scrive la Aspesi. Tutt’altra lettura quella di Gianni Barbacetto sul Fatto quotidiano, con un titolo emblematico: “Una Salò per Craxi che occulta i fatti e tace le mazzette”. Scrive il giornalista: “Tangentopoli non si può spiegare soltanto con il ‘così facevano tutti’, né con l’Italia ‘diventata quinta potenza del mondo’. Ci sono anche le opere pubbliche dai costi

decuplicati, l’ingordigia dei partiti, il giro d’affari della corruzione stimato attorno ai 10 mila miliardi di lire all’anno, l’indebitamento pubblico che porta il Paese alle soglie di un crac argentino.

Non si può spiegare Mani Pulite con un nebuloso complotto antisocialista, forse reazione a una Sigonella ricostruita dal nipotino con un aeroplanino e i soldatini sulla spiaggia; e con il Pci salvato dai giudici; e con le confessioni estorte in cambio della libertà. Tutti i più triti (e falsi) luoghi comuni su Mani Pulite prendono vita sullo schermo, con l’ipocrisia della citazione, senza che il re-

gista li faccia propri... La domanda resta senza risposta, il film sospeso, la storia confusa e irrisolta”. Ancora più duro Marco Travaglio. Il titolo del suo pezzo è indicativo: “Miliardi di tangenti per uso personale sottratti al partito”. L’attacco è esplicito: “Bettino Craxi muore il 19 gennaio 2000 da latitante ad Hammamet con due condanne definitive (5 anni e 6 mesi per corruzione Eni-Sai, 4 anni e 6 mesi per finanziamento illecito Metropolitana milanese), due in appello (3 anni per i finanziamenti illeciti di Enimont, 5 anni e 6 mesi per corruzione da Enel) e un’altra annullata dalla Cassazione con rinvio ad altro appello (5 anni e 9 mesi per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano nello scandalo del conto Protezione); la prescrizione l’ha appena salvato in appello dopo una condanna a 4 anni in Tribunale per le mazzette di Berlusconi dai conti All Iberian; e gli altri processi in corso in primo grado – per le bustarelle dell’autostrada Milano-Serravalle (corruzione) e della cooperazione col Terzo mondo, nonché per frode fiscale sui proventi delle sue varie tangenti – sono dichiarati ‘estinti per morte del



reo’. Se fosse tornato in Italia, sarebbe finito in carcere per un bel pezzo o, viste le sue condizioni di salute, agli arresti in ospedale”.

Insomma, nonostante l’esercito dei carnefici e degli adulatori del leader socialista si assottigli anno dopo anno, non è facile individuare equilibrio nel giudizio storico. Non aveva tutti i torti Manzoni – non a caso qualcuno ha paragonato Craxi all’Innominato, come Federico Pontiggia – quando scrisse che “la storia è una guerra contro il tempo, in quanto chiama a nuova vita fatti ed eroi del passato”.

Disoccupazione giovanile: primato negativo per l'Italia

I Neet e i risultati del programma Garanzia Giovani

di VANESSA POMPILI

Da quando, nel non troppo lontano 2007, negli Usa iniziò la grande crisi finanziaria che investì poi l'intero Pianeta, nulla è stato più lo stesso. Partita dagli istituti bancari per poi coinvolgere con il crack finanziario le Borse, si è trasformata in poco più di un anno in una vera e propria crisi dell'economia reale che ha colpito industrie e famiglie portando in recessione molti Paesi. Questa situazione di depressione economica ha investito tutti, penalizzando maggiormente la popolazione giovanile.

Come sostiene il Consiglio dell'Unione europea nella Raccomandazione del 22 aprile 2013 rivolta agli Stati membri, "I giovani sono stati particolarmente colpiti durante la crisi. Essi sono vulnerabili perché si trovano in una fase di transizione, non dispongono di esperienza professionale, talvolta la loro istruzione o formazione non è adeguata, spesso la loro copertura assistenziale è limitata, hanno un accesso ridotto a risorse finanziarie e condizioni di lavoro precarie".

Da questa constatazione il Consiglio continua "servono quindi misure di sostegno adeguate. Investendo ora nel capitale umano dei giovani europei si otterranno vantaggi a lungo termine e si contribuirà ad una crescita economica sostenibile ed inclusiva. L'Unione sarà in grado di cogliere tutti i vantaggi di una forza lavoro attiva, innovativa e qualificata, evitando gli elevati costi causati da giovani che non si trovano né in situazione lavorativa, né seguono un percorso scolastico o formativo («Neet»)".

«Neet» è un acronimo inglese che sta per Not in education, employment or training, e definisce i ragazzi e giovani adulti in età tra 15 e 29 anni, che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione. La Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea incoraggia, quindi, gli Stati membri ad avvalersi in modo ottimale del Fondo sociale europeo a favore dell'occupazione giovanile, per il periodo di programmazione 2014-2020, per sostenere l'istituzione e l'attuazione di un sistema di garanzia per i giovani, strumento strategico

per combattere e prevenire la disoccupazione giovanile e l'esclusione sociale.

Il termine «garanzia per i giovani» si riferisce a una situazione nella quale, entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale, i giovani tra 15 e 29 anni ricevono un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio. Accanto all'elaborazione di strategie ed interventi volti ad attuare i sistemi di garanzia per i giovani, è necessario il monitoraggio a scadenza regolare sugli sviluppi relativi la progettazione e l'attuazione degli stessi, valutandone i risultati in un'ottica di miglioramento del programma.

Seguendo le indicazioni della Raccomandazione del Consiglio Ue dell'aprile 2013, in Italia l'istituzione del piano Garanzia Giovani è avvenuta il 1° maggio 2014, impegnando Stato e Regioni ad offrire ai giovani Neet un percorso personalizzato di formazione o un'opportunità lavorativa. L'Italia prevede un unico Pon (Programma operativo nazionale) a titolarità del ministero del Lavoro (log – Iniziativa Occupazione Giovani) per la programmazione delle risorse e rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Italia dà attuazione alla Garanzia Giovani. Il Pon log vede le Regioni impegnate, in qualità di gestori delegati (organismi intermedi), nell'attuazione sui territori della strategia definita a livello nazionale.

La realizzazione della Garanzia Giovani comporta quindi una fase di negoziazione tra ministero e Regioni per la definizione e condivisione delle linee di intervento a livello centrale, a cui segue la stipula di una convenzione per regolare i rapporti, la ripartizione dei compiti, e l'elaborazione dei Piani di Attuazione Regionali (Par) per l'implementazione delle misure e la gestione delle risorse. All'interno dei Par, le azioni comuni sono declinate in strategie regionali in grado di tener conto delle specificità territoriali. Il Pon log si attua pertanto in cooperazione istituzionale, nell'ambito di una governance multilivello tra Anpal (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro, in qualità di autorità di gestione), e le Regioni,



in qualità di organismi intermedi. Come da indicazione europea, il Piano italiano Garanzia Giovani è oggetto di un'attività di monitoraggio e valutazione dell'attuazione degli interventi, finalizzati a documentare il numero e le caratteristiche dei destinatari raggiunti, nonché l'avanzamento della spesa e gli effetti delle misure sulla situazione occupazionale dei beneficiari, ed a individuare eventuali azioni correttive.

Secondo i dati presentati da Anpal nel 2019, aggiornati al 30 settembre 2018, relativi al secondo rapporto di valutazione della Garanzia Giovani e Pon log, nell'ultimo decennio l'incidenza dei giovani Neet nei Paesi comunitari vede una rapida crescita tra il 2008 e il 2009, proprio negli anni in cui ha avuto inizio la crisi finanziaria ed economica, con un aumento più graduale fino al 2013, per poi contrarsi progressivamente a partire dal 2014.

Nel 2017, ultimo dato disponibile Eurostat, il 13,4 per cento delle persone di età tra 15 e 29 anni risulta essere nella condizione di Neet. Questa popolazione presenta notevoli differenze di genere: il 15,4 per cento di donne 15-29enni appartengono a tale target, mentre la corri-

spondente percentuale tra gli uomini è pari all'11,5 per cento. Nel contesto italiano l'incidenza dei Neet tra i giovani di 15-29 anni registra valori sempre al di sopra della media comunitaria, ossia più di 6 punti percentuali nel 2008, fino a oltre 10 nel 2017, soprattutto nel Mezzogiorno.

Confrontando gli ultimi dati Istat, riferiti al 2018, in Italia i Neet nella fascia 15-29 anni sono pari a 2.116.000, rappresentando il 23,4 per cento del totale dei giovani della stessa età. L'Italia continua a posizionarsi al primo posto nella graduatoria europea, seguita da Grecia (19,5 per cento), Bulgaria (18,1 per cento), Romania (17 per cento) e Croazia (15,6 per cento). Gli Stati con il tasso di Neet più contenuto sono invece Paesi Bassi (5,7 per cento), Svezia (7 per cento) e Malta (7,4 per cento). La media Ue si attesta al 12,9 per cento.

A seguito della revisione intermedia del bilancio Ue nel 2017 e dei finanziamenti aggiuntivi che ne sono derivati, il Programma Pon log viene riformulato ed esteso al 2020. Di conseguenza, per la Garanzia giovani si apre una seconda fase, occasione anche per procedere a una



parziale revisione delle misure attuative. Il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione europea, approvato dal Consiglio il 20 giugno 2017 in esito al processo di revisione intermedia, incrementa così la dotazione a favore dell'Iniziativa per l'Occupazione Giovanile di 1,2 miliardi di euro fino al 2020. Per l'Italia il rifinanziamento della log si traduce in circa 343 milioni di euro addizionali. A questi si aggiungono ulteriori risorse a valere sul Fondo sociale europeo (Fse), derivanti dall'aggiustamento tecnico al bilancio Ue del 2016, che incrementa gli stanziamenti dell'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" per le annualità 2017-2020.

Anpal, a fronte di questi nuovi fondi, avanza alla Commissione europea una proposta di riprogrammazione del Piano, approvata il 18 dicembre 2017. Le risorse aggiuntive del Pon log in esito alla riprogrammazione ammontano in totale a 1.271.826.620 euro, di cui 1.007 milioni ripartiti tra le Regioni e Province autonome quali organismi intermedi.

La principale modifica introdotta nel Programma, al di là dell'estensione temporale al 2020, riguarda la strategia d'intervento, in quanto accanto all'Asse 1, rivolto ai Neet, si aggiunge un secondo Asse dedicato a progetti per i giovani disoccupati non necessariamente Neet delle Regioni in ritardo di sviluppo e in transizione. L'analisi della nuova Garanzia giovani mette in evidenza un minore investimento fatto dalle Regioni sul tirocinio extra-curricolare, anche se continua ad essere la misura maggiormente finanziata, rispetto alla prima fase della programmazione del Pon log a vantaggio delle altre misure. Dal punto di vista finanziario la dotazione complessiva del Pon log viene ripartita tra Asse 1 (57,6 per cento) e Asse 1-bis (42,4 per cento).

Relativamente ai dati più recenti sull'attuazione del Programma in Italia, il Rapporto Quadrimestrale sull'attuazione della Garanzia giovani evidenzia che al 30 aprile 2019 sono oltre 1 milione e 475 mila i giovani registrati, al netto di tutte le cancellazioni d'ufficio. Rispetto a questo bacino, l'indice di presa in carico è del 77,9 per cento: si tratta di oltre 1 milione e 148 mila individui.

L'andamento per anno dell'indice di copertura dei presi in carico mostra una dinamica positiva nel tempo: anche la quota dei giovani presi in carico entro i due mesi dalla registrazione presenta un trend crescente, a testimonianza di un percorso di progressivo consolidamento e strutturazione del Programma. Il 55,5 per cento dei presi in carico sono giovani con della fascia 19-24 anni, il 34,6 per cento da over 25 e il restante 9,9 per cento giovani fino a 18 anni.

Il 57,6 per cento dei presi in carico ha conseguito un titolo di scuola secondaria superiore.

Il numero di utenti preso in carico dai Centri per l'im-

piego (Cpi) è nettamente più elevato in confronto a quanto registrato per le Agenzie per il lavoro (rispettivamente 78,3 per cento e 21,7 per cento). Il 57,2 per cento dei giovani è avviato a una misura di politica attiva, con l'erogazione di oltre 785 mila interventi, di cui il 57,8 per cento rappresentato dal tirocinio extra-curricolare; seguono gli incentivi occupazionali con il 24,5 per cento, mentre la formazione, con il 12,6 per cento, è il terzo percorso più diffuso.

Interpretando la volontà del Consiglio europeo, i sistemi di garanzia per i giovani per essere efficaci, devono tener conto delle differenze nazionali, regionali e locali, tenendo presente il genere e la diversità di giovani ai quali sono destinate le misure stesse.

L'Anpal, nel rapporto di dicembre 2019, oltre ad analizzare le evidenze emerse dai monitoraggi eseguiti, esamina tre Regioni, il Veneto, il Lazio e la Puglia.

VENETO - Le adesioni a Garanzia Giovani raggiungono quota 144.733, per un flusso mensile nell'anno di circa 1.500 adesioni, senza particolari distinzioni di genere. Si tratta di un valore inferiore rispetto alla media degli anni precedenti anche per effetto di un rallentamento nell'erogazione dei servizi dovuto alla nuova riprogrammazione del Programma, le cui attività prendono avvio nell'autunno del 2019. Circa il 14 per cento del totale delle adesioni sono ripresentate da giovani che hanno già aderito in precedenza. La maggior parte dei giovani iscritti è di cittadinanza italiana (88 per cento), risiede in Veneto (93 per cento), ha un'età tra i 20 e 24 anni (43 per cento) e, come titolo di studio, ha un diploma di scuola superiore (30 per cento). In lieve aumento il numero delle adesioni annullate (30 per cento del totale), principalmente per mancata presentazione allo Youth corner (dove è necessario recarsi per completare l'adesione al programma, avere informazioni e incontrare consulenti specializzati in colloqui di orientamento personalizzati) entro i 60 giorni previsti dal Programma. Le adesioni effettive sono complessivamente 96.660.

A differenza di quanto avviene in altre Regioni, la quasi totalità delle adesioni valide si concretizza nella stipula del patto di servizio necessario per poter usufruire delle opportunità offerte dal Programma. Con una percentuale del 98 per cento, infatti, il Veneto si conferma la prima Regione in Italia per efficacia nella presa in carico.

Oltre il 70 per cento dei giovani che escono dal Programma trovano un lavoro o riprendono gli studi. I giovani con un'occasione di lavoro dopo l'adesione sono complessivamente il 70 per cento degli iscritti. Molti di loro, circa 66 mila, risultano tuttora occupati. Relativamente alle tipologie contrattuali, prevale quello a tempo determinato o l'apprendistato nel 58 per cento dei casi,



seguito dal lavoro somministrato nel 19 per cento, mentre quelli con un contratto a tempo indeterminato sono il 14 per cento, nella maggior parte dei casi giovani di oltre 25 anni con titolo di studio elevato. Per quanto concerne gli incentivi, sono 14.750 le assunzioni beneficiano delle misure previste nell'ambito di Garanzia Giovani.

LAZIO - Le adesioni totali sono 205.621, 135.406 al netto delle cancellazioni. I giovani provengono nell'87 per cento dal Lazio, con il 56,5 per cento di diplomati, il 20,4 per cento con licenza media ed il 20,2 per cento di laureati; marginale è l'incidenza di coloro in possesso di titoli post-universitari (2,8 per cento).

Sul totale delle prese in carico (129.124), circa 100mila avvengono entro un mese dall'adesione, mentre circa 30mila sono effettuate oltre un mese dalla stessa. Per quanto concerne le scelte, relativamente alle misure previste dal Programma, più di 70mila giovani optano per il tirocinio extracurricolare, seguito dall'orientamento specialistico (30.891), dall'accompagnamento al lavoro (16.324), dal bonus occupazionale, comprensivo del super-bonus per trasformazione tirocini (7.511), quindi dalla formazione mirata all'occupazione (4.100), dall'autoimpiego (1.053), per terminare con il servizio civile (567 giovani). I contratti attivati a seguito della conclusione del tirocinio sono circa il 30 per cento e nello specifico, su 26.446 giovani che sottoscrivono un contratto di lavoro una volta concluse le misure previste dal Programma, il 29,7 per cento è inquadrato con un rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, il 51,8 per cento è in apprendistato, mentre il rimanente 18,5 per

cento ha un contratto a termine di durata maggiore o uguale a sei mesi. A livello di genere prevale la componente maschile, ad eccezione del contratto a tempo determinato, dove le donne superano gli uomini, con un rapporto pari al 52 per cento contro il 48 per cento.

PUGLIA - Il rapporto di monitoraggio è aggiornato al 6 novembre 2017. Alla data indicata, sono 119.969 i potenziali beneficiari che aderiscono a Garanzia Giovani, il 99 per cento dei quali convocato per il primo colloquio. Generalmente, la convocazione a seguito dell'adesione avviene quasi in tempo reale, in particolar modo nelle province di Foggia, Brindisi e Taranto che hanno convocato la totalità degli iscritti. Nella regione risultano attive, al netto delle cancellazioni, 89.454 adesioni. I giovani che hanno già stipulato il patto di servizio sono l'87 per cento delle adesioni attive, percentuale di sei punti superiore alla media nazionale. Dei 119.969 ragazzi invitati a presentarsi al primo colloquio di orientamento, il 25 per cento sceglie di non recarsi al Centro per l'impiego. Del totale dei chiamati, inoltre, il 9 per cento dei giovani risulta non possedere i requisiti per partecipare al Programma. Relativamente alle misure di politica attiva realizzate, risultano avviati 22.583 tirocini formativi e promosse 1.114 azioni di accompagnamento al lavoro, nonché formati per l'inserimento lavorativo 6.916 beneficiari, assieme all'erogazione di 5.790 bonus assunzionali in favore dei Neet; da ultimo 1.125 volontari vengono impegnati nel Servizio civile nazionale. Per 3.604 giovani l'esperienza di politica attiva si trasforma direttamente in un contratto di lavoro.

Disoccupazione in Europa: bene il Nord, ma con la Spagna in ripresa

L'Anpal analizza l'andamento in Europa della Garanzia Giovani

di VANESSA POMPILI

Con l'introduzione della Garanzia Giovani, la condizione occupazionale dei giovani in Europa risulta migliorata in modo significativo. La disoccupazione, infatti, diminuisce dal picco del 24 per cento riscontrato nel 2013 al 15,2 per cento (media 2018) e l'incidenza dei Neet in età tra 20 e 24 anni passa dal 18,7 per cento nel 2013 al 14,9 per cento nel 2018. I risultati emersi dagli ultimi rapporti di monitoraggio predisposti dalla Commissione europea sulla Garanzia Giovani, mostrano che, dall'avvio del Programma nel 2014, più di cinque milioni di giovani nell'Unione europea hanno aderito al Programma e ogni anno più di 3,5 milioni di essi hanno ricevuto un'offerta di lavoro, di formazione, o un percorso in apprendistato o tirocinio. Risulta, inoltre, che quasi la metà dei partecipanti sono ancora occupati, o in formazione, decorsi sei mesi dalla conclusione del Programma, andamento confermato anche trascorsi 12 e 18 mesi dal termine.

Le rilevazioni della Commissione europea mostrano inoltre che l'incidenza dei Neet iscritti alla Garanzia Giovani, rispetto alla percentuale di giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di aggiornamento professionale, è stimata al 38,5 per cento (dati 2016). Si tratta di dati aggregati che tuttavia dimostrano una difficoltà nell'attrarre la platea dei Neet nel Programma. Ciononostante, alcuni Paesi membri ottengono risultati migliori: l'incidenza dei Neet iscritti è già superiore al 50 per cento in 12 Stati, con particolare riferimento al Belgio, alla Finlandia e all'Austria dove tale rapporto supera il 70 per cento.

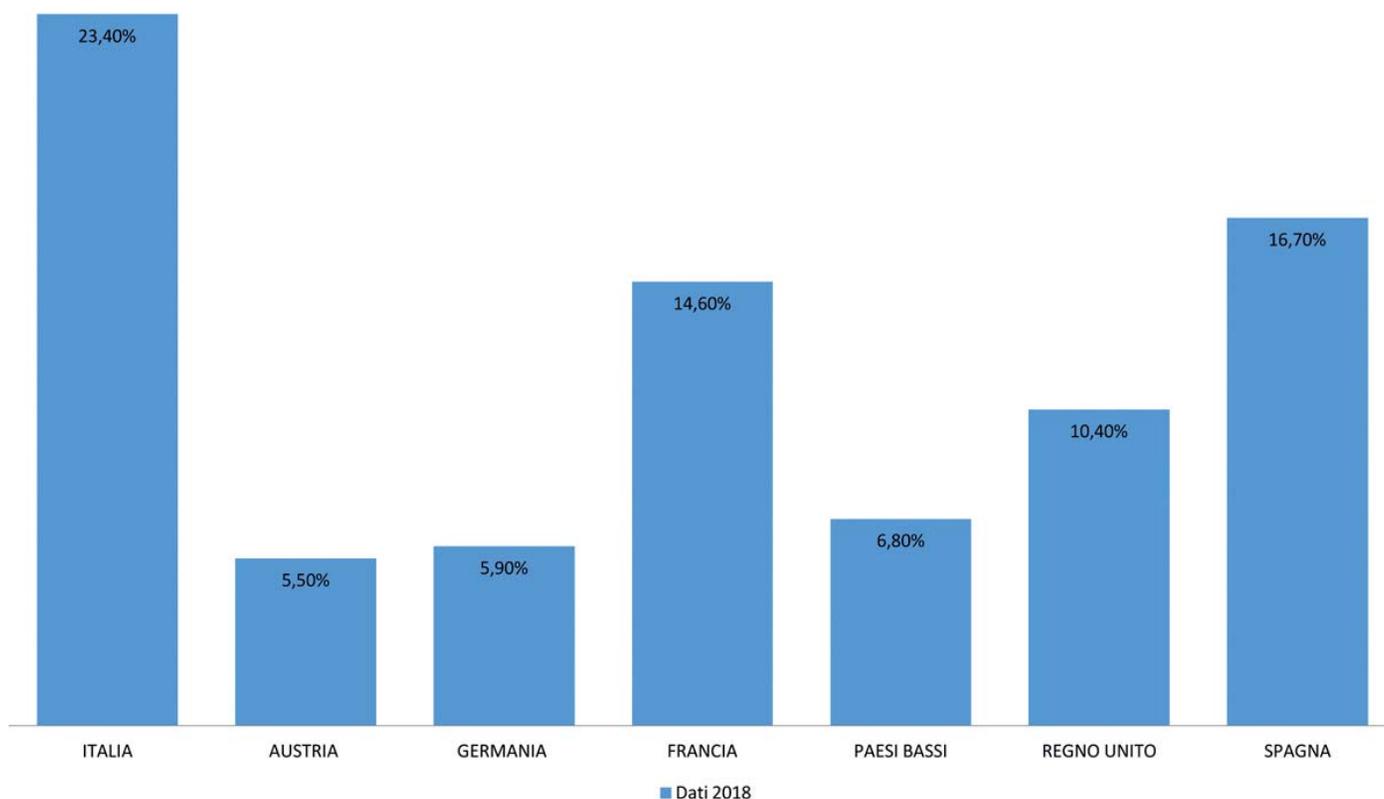
L'**Austria**, tra i Paesi più virtuosi nella promozione di un mercato del lavoro inclusivo, grazie anche alla sostenuta crescita economica rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea e all'efficace funzionamento del sistema duale, detiene un tasso di disoccupazione tra i più contenuti dell'Unione europea, attestandosi al 5,5 per cento (dati media 2017). Contestualmente, la disoccupazione giovanile (nella fascia 15-24 anni), dopo una fase di crescita

mostra un'inversione di tendenza, portandosi al 9,4 per cento (dati 2018). I giovani sono oggetto di specifica attenzione per quanto concerne le politiche di istruzione e formazione, nonché di misure per l'inserimento nel mercato del lavoro. In Austria già dal 2008 sono stati avviati programmi ed iniziative con lo scopo di assicurare il conseguimento di percorsi formativi da parte dei giovani; di conseguenza il programma Garanzia giovani, fin dall'avvio, è stato progressivamente implementato, comprendendo una molteplicità di misure, alcune delle quali in atto per diversi anni.

Relativamente ai risultati offerti dalla Garanzia giovani, gli ultimi dati disponibili rilevati dalla Commissione europea (media 2016), mostrano che il 50,6 per cento dei giovani che terminano il programma ricevono un'offerta di lavoro/formazione decorsi 4 mesi; il 63,7 per cento dei partecipanti risultano poi occupati o impegnati in percorsi di aggiornamento professionale, decorsi 6 mesi dalla conclusione del programma. Il totale degli iscritti incide per l'82,9 per cento sul target dei Neet, il più elevato tra i Paesi membri dell'Unione europea.

In **Francia** il tasso percentuale dei Neet in età tra 15 e 34 anni scende, nel 2018, al 14,6 per cento, di pari passo alla flessione riscontrata a livello europeo. Tuttavia, il numero dei nuovi occupati sulla percentuale del totale delle forze di lavoro è in aumento (attestandosi al 14,3 per cento), avvicinandosi così alla media dei Paesi UE28 (14,8 per cento). Circa un terzo dei giovani Neet in età tra 18 e 34 anni sono nati all'estero o hanno almeno un genitore immigrato. In questo contesto, le politiche attive del lavoro vengono riorientate proprio a supporto del target indicato, grazie all'introduzione nel Programma Garanzia giovani di un insieme di misure intensive di orientamento associate all'erogazione di un sussidio per i Neet in condizione di bisogno. Le prime valutazioni comunicate alla Commissione europea dimostrano che i giovani iscritti al programma riescono più facilmente a trovare un impiego stabile; viene inoltre sot-

Neet in Europa



tolineato che nel 2016, ultimi dati disponibili presso la Commissione europea, il 68,9 per cento dei Neet al di sotto dei 25 anni, risulta registrato nelle misure previste da Garanzia Giovani, avviata in Francia nel 2014. Relativamente all'attuazione, resta il problema circa la capacità dei Servizi per l'impiego di individuare rapidamente sbocchi professionali per i Neet: nonostante l'elevato numero di giovani iscritti, quasi il 74 per cento di essi non ha ricevuto alcuna offerta per più di 4 mesi. Inoltre, la difficoltà di offrire le misure nei tempi previsti si riflette nel fatto che il 26 per cento di coloro che sono fuoriusciti, ha aderito ad un'offerta entro quattro mesi dalla registrazione.

In **Germania** il mercato del lavoro è cresciuto costantemente negli ultimi anni, raggiungendo un tasso di occupazione per la popolazione in età tra 20 e 64 anni, pari al 79,9 per cento, assieme ad una disoccupazione tra le più basse nell'Unione europea, al 3,4 per cento; quella giovanile si attesta al 5,9 per cento nel 2018. Nonostante l'invecchiamento della popolazione, l'offerta di lavoro au-

menta grazie all'accresciuta partecipazione nel mercato del lavoro delle donne, degli over, nonché degli immigrati da altri Paesi membri. In questo contesto, il sistema duale di istruzione e formazione professionale assicura un valido approccio per la crescita delle competenze individuali, con particolare riferimento alla formazione iniziale. Grazie a ciò la Germania detiene uno tra i più bassi tassi di disoccupazione giovanile europei, contestualmente ad una forza lavoro, sempre giovanile, in possesso di elevate competenze.

Circa il 50 per cento, infatti, di coloro che completano i percorsi scolastici, frequenta corsi di formazione professionale erogati dalle imprese, consentendo così l'acquisizione di quelle skills necessarie per l'assunzione. Mentre la disoccupazione giovanile è tra le più basse in Europa, una delle sfide da affrontare è quella dei giovani provenienti da Paesi terzi: elevata, secondo i dati forniti dalla Commissione europea, è la loro incidenza nel target Neet rispetto a quella dell'analogo gruppo obiettivo rappresentato da cittadini tedeschi, pari rispettivamente al 21,1 per cento contro il 5 per cento. Va inoltre eviden-

ziata la condizione dei giovani immigrati di seconda generazione, che presentano un tasso di abbandono scolastico triplo rispetto a quello dei tedeschi di pari età (23,2 per cento rispetto all'8,2 per cento). La Germania ha avviato il Piano di implementazione della Garanzia giovani nell'aprile 2014, tramite l'apposita struttura di gestione del Ministero Federale del Lavoro, mediante misure che, nel medio e lungo periodo, hanno l'obiettivo di migliorare le strutture a supporto dell'integrazione professionale dei giovani.

Dai dati di monitoraggio comunicati alla Commissione europea, emerge che il 45,9 per cento degli iscritti alla fase iniziale della Garanzia Giovani, attende più di 4 mesi per ricevere un'offerta congrua. Circa la metà di coloro che terminano il Programma (51,7 per cento) accetta un'offerta entro 4 mesi dalla registrazione. Complessivamente almeno due terzi dei Neet al di sotto dei 25 anni di età risulta aderire ad una delle misure previste dalla Garanzia Giovani in Germania.

Il tasso dei Neet nei **Paesi Bassi** risulta ridotto rispetto agli altri Stati europei, attestandosi nel 2018 al 6,8 per cento, meno della metà della media UE28 pari al 14,1 per cento. Specifiche misure sono adottate per contrastare la disoccupazione giovanile; tra queste rientra quella promossa dal Governo che prevede un partenariato tra le scuole secondarie e terziarie di sette comuni, ricercatori, datori di lavoro ed intermediari nell'incrocio domanda-offerta, con l'obiettivo di offrire percorsi di orientamento professionale diretti soprattutto ai giovani immigrati residenti in aree svantaggiate. Un'ulteriore misura, sempre promossa dal Governo, è diretta, attraverso la collaborazione tra Comuni, Agenzia Nazionale per l'Occupazione, nonché la rete partenariale privata, ad offrire opportunità di impiego stabile per i giovani tramite il miglioramento dei servizi alla domanda e dell'accesso alle posizioni vacanti.

Va sottolineato che nel Paese circa un lavoratore su cinque risulta occupato con contratti a termine, la cui incidenza influisce negativamente sulla durata stessa del lavoro, nonché sulle prospettive di carriera dei giovani. Già nel 2009 parte il programma "Action plan youth unemployment" con l'intento di ridurre sensibilmente l'abbandono scolastico, rafforzando al contempo i percorsi di integrazione scuola-lavoro; così quando nel 2014 parte il Programma Garanzia Giovani, le cui misure integrate si concentrano sul miglioramento della qualità e dell'offerta della formazione sui luoghi di lavoro ed anche tramite specifici incentivi all'assunzione, il già ridotto tasso percentuale dei Neet, si riduce ulteriormente passando dall'8,8 per cento del 2014 al 6,8 per cento nel 2018. Per quanto concerne i principali indicatori relativi

alla Garanzia Giovani nei Paesi Bassi, circa il 41,1 per cento di coloro che terminano le misure previste, accetta un'offerta di lavoro o di formazione entro 4 mesi dalla registrazione. Circa la metà dei Neet al di sotto dei 25 anni risulta coinvolta in una delle iniziative rientranti nel programma. La restante quota, pari al 58,9 per cento degli iscritti continua a beneficiare delle misure erogate nei quattro mesi previsti, ben al di sopra della media degli altri Paesi dell'Unione europea, ferma al 49,5 per cento.

La disoccupazione nel **Regno Unito** raggiunge, nel 2018, il minimo storico, attestandosi al 4 per cento, nonostante alcune sfide da affrontare soprattutto per quanto concerne il rilancio degli investimenti e il divario di competenze. Malgrado l'introduzione di una serie di misure dirette ad agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro, una larga parte degli occupati è sotto-qualificata o non è inquadrata in mansioni allineate alle proprie competenze. Per quanto concerne i principali indicatori di riferimento, tutti in miglioramento rispetto all'anno precedente, nel 2018 la disoccupazione di lunga durata si attesta all'1,1 per cento, quella giovanile all'11,3 per cento, mentre l'incidenza dei Neet è al 10,4 per cento.

Promuovere l'inclusione ed allargare la partecipazione nei percorsi di istruzione superiore costituisce una priorità per il Paese. Relativamente alle politiche in favore della platea giovanile, il Regno Unito non detiene un insieme di misure nell'ambito di Garanzia Giovani, in quanto pur condividendo l'approccio del Programma, ritiene sufficienti gli strumenti già in atto, con particolare riferimento allo Youth Contract ed al supporto specifico per i Neet in età tra 16 e 17 anni.

Lo Youth Contract è un pacchetto di misure di sostegno attive dal 2012 al 2015, comprendenti tra l'altro l'apprendistato, i tirocini, nonché work experience. Il supporto mirato per i Neet si traduce in esperienze di tipo duale o di alternanza scuola-lavoro. Alcune di queste misure ricevono finanziamenti anche dopo il 2015. Da aprile 2017, nel Regno Unito è introdotta la misura denominata Youth Obligation, che supporta i giovani svantaggiati in età tra 14 e 17 anni, privi di qualsiasi sussidio, a rischio di diventare Neet, attraverso il sostegno offerto da Jobcentre Plus alle scuole.

Tuttavia, solo il 18,8 per cento di coloro terminano di beneficiare della misura, riescono, entro 3 mesi, ad entrare nel mondo del lavoro o in percorsi di riqualificazione professionale. In aggiunta, solo un Neet su 10 risulta percettore di sostegni al reddito, evidenziando che la maggior parte di tale gruppo non è iscritto ai Servizi per il lavoro e quindi non beneficia di alcun supporto.

Il mercato del lavoro in **Spagna** mostra segnali di ripresa,



grazie alle riforme introdotte dal Governo e al processo di moderazione salariale determinando un calo della disoccupazione, sebbene quest'ultima risulti una delle più elevate tra i Paesi membri dell'Unione europea. Relativamente ai Neet, la percentuale è in calo (dal 24 per cento del 2013, al 16,7 del 2018), pur restando significativa. A seguito delle riforme del mercato del lavoro a partire dal 2016 e degli accresciuti sforzi per intercettare una platea sempre più vasta, il numero di nuovi iscritti alla Garanzia Giovani continua ad aumentare, con particolare riferimento a coloro in età tra 25 e 30 anni.

Un fattore che mina la crescita in Spagna è costituito dall'elevato livello della segmentazione occupazionale, nonché dalla disoccupazione di lunga durata. Per quanto concerne quella giovanile, il rateo è sceso progressivamente, passando dal 55,5 del 2013 al 34,3 per cento del 2018, così come quello di lunga durata, diminuito nello stesso arco temporale dal 45,4 al 40,5 per cento. In tale contesto si inserisce l'attuazione della Garanzia Giovani, approvata nel febbraio 2013 ed avviata a luglio 2014, svi-

luppata assieme alla Strategia nazionale per l'occupazione giovanile e l'imprenditorialità. Per quanto riguarda i beneficiari, fino al 2015 rientravano coloro in età tra 15 e 25 anni, o coloro al di sotto dei 30 anni se disabili. Dal 2015 la platea viene estesa prevedendo tutti i giovani entro i 30 anni, senza distinzione tra coloro iscritti come disoccupati presso i Servizi per il lavoro o meno.

Per quanto riguarda alcuni indicatori di riferimento, circa il 40 per cento delle misure vengono realizzate entro 4 mesi dall'iscrizione, di cui il 65 per cento si trasforma in uno sbocco lavorativo. Si registra inoltre, nell'ultimo triennio, l'incremento della platea dei Neet iscritti al programma, pari al 34 per cento. Il 51,3 per cento di coloro che terminano Garanzia giovani, risultano impegnati in percorsi di lavoro o di formazione, a sei mesi dall'uscita, questi ultimi indicatori in ulteriore miglioramento con il protrarsi del tempo. Da ultimo, va sottolineato che l'incidenza di coloro ancora occupati, trascorsi sei mesi dalla conclusione delle misure previste dal programma, risulta cresciuta in modo sensibile, passando dal 38 al 51 per cento.

Casa: tre famiglie su quattro vivono in un'abitazione di proprietà

Il quadro della settima edizione di «Gli Immobili in Italia»

di REDAZIONE

Il 75,2 per cento delle famiglie, tre su quattro, risiede in una casa di proprietà. Nel 2016 la superficie media di un'abitazione è pari a 117 metri quadrati e il suo valore medio è di circa 162 mila euro (1.385 €/m²). In generale, le abitazioni possedute da persone fisiche hanno un valore complessivo, includendo anche le relative pertinenze, di 5.526 miliardi di euro, mentre il valore complessivo del patrimonio abitativo supera i 6.000 miliardi.

Sono alcuni dei dati contenuti nella settima edizione di Gli Immobili in Italia, la pubblicazione biennale che fotografa il patrimonio immobiliare italiano realizzata dall'Agenzia delle Entrate e dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia in collaborazione con il partner tecnologico Sogei.

Il volume, che quest'anno analizza i dati relativi al 2016, offre un quadro della ricchezza, dei redditi, degli utilizzi e dei valori imponibili degli immobili attraverso l'elaborazione di diverse fonti informative, tra cui il Catasto edilizio urbano e le quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare, le dichiarazioni dei redditi, le banche dati dei versamenti delle Imposte sugli Immobili (Imu e Tasi) e i dati del registro.

Quasi il 60 per cento dei 57 milioni di immobili di proprietà di persone fisiche in Italia è utilizzato come abitazione principale o pertinenza. Secondo i dati indicati dai contribuenti nelle dichiarazioni dei redditi, infatti, circa il 34,2 per cento degli immobili, pari a 19,5 milioni di unità, sono abitazioni principali, a cui si somma un ulteriore 23,3 per cento relativo alle pertinenze (cantine, soffitte, box o posti auto), circa 13,3 milioni di unità. Ipotizzando che a ogni abitazione principale corrisponda un nucleo familiare, risulta che il 75,2 per cento delle famiglie risiede in abitazioni di proprietà.

Gli immobili dati in locazione sono circa 6 milioni (10 per cento), mentre 6,2 milioni (11 per cento) sono quelli lasciati a disposizione. Infine, ammontano a circa 1,2 milioni, poco più del 2 per cento del totale, gli immobili concessi in uso gratuito a familiari o ad altri compri-



tari. Per quanto riguarda la distribuzione per aree territoriali, al Sud sono utilizzate come abitazione principale il 53,5 per cento del totale delle abitazioni delle persone fisiche, al Nord e al Centro la quota è più elevata, rispettivamente 56,8 e 58,5 per cento.

Nel 2016, un'abitazione in Italia vale mediamente 162 mila euro, con un valore unitario di 1.385 €/m², in diminuzione dell'1,8 per cento rispetto al 2015. Cali superiori al 3% si osservano nel Lazio, in Liguria e nelle Marche, in Toscana i valori perdono il 2,9 per cento mentre per Veneto e Abruzzo la flessione è del 2,5%. Sotto il 2 per cento il calo nelle restanti regioni. Fanno eccezione solo la Lombardia, in cui il valore delle case è rimasto stabile, e il Trentino-Alto Adige, unica regione a segnare un aumento del valore medio, +0,8%. La superficie media di un'abitazione in Italia, calcolata come rapporto tra superficie complessiva e numero di unità abitative totali, è circa 117 m². Le Regioni con abitazioni mediamente più grandi sono l'Umbria, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto dove la superficie media è superiore a 130 m². Le abitazioni di dimensioni mediamente più ridotte, sotto 100 m², si riscontrano in Valle d'Aosta e Liguria.

Nel periodo 2007-2016 sono stati effettuati complessivamente 27,1 milioni di interventi per il recupero del patrimonio edilizio, per una spesa totale pari a 115,9 miliardi di euro circa e una spesa media per intervento di 4,3 mila euro. In particolare, nell'anno di imposta 2016, gli immobili per i quali sono stati dichiarati lavori di ristrutturazione sono quasi 1,5 milioni con un beneficio medio annuo (per immobile) di 465 euro.

L'Umbria, il verde e l'azzurro

È la "piacevolezza" a caratterizzare i territori

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Il cuore verde d'Italia. Per quanto abusata, la definizione che fotografa l'Umbria ne offre un condensato ineccepibile. Una centralità non soltanto fisica, ambientale, culturale, spirituale, lavorativa, tra colline e fondovalli che accompagnano i suggestivi borghi d'arte, un'invidiabile varietà paesaggistica e testimonianze del cammino di fede delle più importanti icone della devozione cattolica. Questo coinvolgente lembo del Belpaese è un significativo e affascinante caleidoscopio di tutta la nostra storia, "sfogliabile" già a partire delle millenarie strade, la Flaminia su tutte. Un prezioso catalogo costituito da un sistema unico di testimonianze sulle nostre radici e le nostre memorie.

Nonostante, con i suoi 8.464 chilometri quadrati, sia tra le regioni italiane meno estese (solo Friuli, Liguria, Molise e Val d'Aosta sono più piccole), l'offerta ambientale e storico-artistica è straordinaria, caratterizzata dalla "piacevolezza" nella fruizione.

L'acqua, ad esempio, particolarmente abbondante, è un elemento che caratterizza con decisione il territorio.

Tanti i fiumi: Chiascio, Clitunno (con le sue celebri e antichissime fonti), Nera, Nestore, Paglia, Tevere e Velino sono i più noti. Quest'ultimo alimenta la cascata delle Marmore, tra le più alte d'Europa con i suoi 165 metri di dislivello.

Numerosi anche i laghi. Il Trasimeno, con un perimetro di oltre 50 chilometri, è il più grande di tutto il centro Italia. Rinomate le sue spiagge e le località che vi si specchiano, come Castiglione del Lago, Passignano, San Feliciano e Tuoro. Il lago artificiale di Corbara, presso Orvieto, è celebre per la pratica di sport nautici, come il kayak e la canoa. Suggestivo anche il lago di Piediluco, al confine con l'alto Lazio, incastonato a quasi 400 metri sul livello del mare.

Innumerevoli le zone di interesse naturalistico. Tante le aree protette e i parchi, tra cui quello nazionale dei Monti Sibillini e sette regionali (Colfiorito, Monte Cucco, Monte Peglia, Monte Subasio, del Lago Trasimeno, Fluviali del Nera e del Tevere). Unica, per i colori legati alle stagioni,



CASCIA



GUALDO TADINO

la piana di Castelluccio di Norcia. Tra queste ammalianti scenografie distribuite in tutto il territorio, le tante aree archeologiche restituiscono le stratificate testimonianze di un lungo passato.

I giacimenti a terrazze del bacino del Tevere e dei suoi affluenti hanno conservato manufatti del paleolitico superiore e del neolitico. Caverne e sepolcri paleolitici sono presenti tra Orvieto, Marsciano e Monteleone di Spoleto. Gli immancabili Etruschi e Romani, anima sto-



ORVIETO



CUCINELLI



PERUGIA



SPOLETO

rica inviolata di questo territorio. Carsulae, Ikuvium, Mevania, Oriculum, Perugia, simboli di un glorioso passato non sopprimibile già nelle denominazioni. Poi la battaglia di Annibale a Passignano, il ducato medievale di Spoleto, i cavalieri Erasmo Gattamelata da Narni e il perugino Braccio da Montone. I mosaici bizantini, le Laudi di Jacopone da Todi, ma anche i capolavori di Giotto o Perugino, Gentile da Fabriano o Beato Angelico, Piero della Francesca o Pinturicchio.

La ricca disseminazione, tra sacro e profano, di centri storici arricchiti da chiese e palazzi comunali, abbazie e biblioteche, monasteri e teatri.

Passione civile, religiosità, lavoro e arte si sovrappongono, segnando luoghi rimasti intatti nei secoli. L'imprenditoria umbra non è mai banale. Il miracolo della "comunità del cashmere" di Brunello Cucinelli nel borgo medievale di Solomeo, oltre 500 milioni di euro di fatturato, è il fiore all'occhiello del territorio. Ma anche la storia della perugina Luisa Spagnoli, icona dell'abbigliamento ma anche ideatrice del Bacio Perugina. In Umbria, del resto, ogni

centro urbano è un suggerimento. Assisi, emblema della spiritualità francescana. Gubbio, Todi, Bevagna, Bettona, Corciano e tanti altri borghi, l'eleganza medievale. Orvieto, con la cattedrale gotica tra le più belle d'Italia. Spoleto, con il celebre festival dei Due Mondi. Terni, la città di San Valentino. Perugia, il cioccolato e Umbria jazz. Spello, l'infiorata. Cascia, santa Rita. Città di Castello, con i suoi tartufi, Montefalco con i suoi vini. Norcia, con la sua gastronomia. Il giornalista e scrittore boemo-ceco Karel Čapek, morto nel 1938 a Praga, nel suo viaggio nell'Italia dei primi anni Venti ha scritto note esaltanti sui territori e sui paesaggi, rimanendo colpito in particolare dall'Umbria. Queste corrispondenze, pubblicate su un quotidiano di Praga nel 1923, sono state poi raccolte nel volume "Italské listy" ("Fogli italiani" o "Lettere italiane"). A proposito dell'Umbria ha scritto: "Il dio umbro ebbe un meraviglioso azzurro per il cielo e un colore ancora più bello con cui tinte le lontananze e le montagne. Perciò l'Umbria è così miracolosamente azzurra; la più azzurra di tutte le terre".

L'Umbria in un borgo

Bevagna, l'eterno medioevo di bellezza e laboriosità

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Pur costantemente mutevoli, variegati, poliformi, i paesaggi umbri mantengono affascinanti caratteristiche comuni. Sono luoghi d'altri tempi, che animano le balze più segrete e intense dello spirito. Ambienti vocati alla bellezza di ogni epoca. Terre di colori armonici, di eleganze, di equilibri, di silenzi. Lembi di laboriosità dalle radici antiche, spesso legate alle attività dei tanti monasteri. Non è un caso se un aggettivo inflazionato sia il coinvolgente "mistico".

E' sufficiente oltrepassare una collina per scoprire identità arricchite da originali saperi e memorie, pur tra inconfondibili analogie offerte dal lavoro dell'uomo e dalla storia. Si rinnovano, ad ogni visione, gli esclusivi frutti della spiritualità, insieme alle tracce di un orgoglio laico mai domo. Uomo, lavoro e natura, in eterne dicotomie, hanno sagomato una produttività artigiana e artistica sempre sorprendente, ma anche presepi urbani dagli innumerevoli adattamenti, teatri pensili dall'invitante impatto scenografico, rifugi prediletti per il respiro e l'ispirazione, colline colorate da vigneti e uliveti mai uguali nelle forme e nei colori, un'enogastronomia la cui fama ha abbattuto confini lontani.

In questa facoltosa offerta di scenari incantevoli, da Narni a Città di Castello, da Orvieto a Gubbio, non è limitativo soffermarsi su un solo, ammaliante, borgo, uno su tutti, perché sarà sempre rappresentativo degli innumerevoli ingredienti di un'intera piccola-grande regione. Qui, andando alla ricerca e scovandone i tratti caratteristici, è possibile godere di quegli elementi che spesso si ripetono con emozioni sempre nuove da abitato ad abitato, da bottega a bottega, da sapere in sapere, a ridosso di montagne o di colline ricche di saggezza e di leggende, di oasi naturalistiche, di torrenti e fiumi cristallini con le loro sorgenti e cascate, di invasi naturali o artificiali, di profondissime gole e grotte, di riposanti faggete, di eremi e badie secolari.

Ecco Bevagna, allora, cinquemila anime nel cuore della regione. Tra Foligno e Montefalco. Alle spalle la francescana Assisi e davanti la mondana Spoleto. Il benvenuto

è proposto dall'imponente cinta muraria due-trecentesca. Un po' come a Spoleto o a Spello. Qui è presente pressoché per l'intera circonferenza di circa 1.700 metri, quasi tutta completamente percorribile. Varie torri intervallano le mura. E' il biglietto da visita di un medioevo che contrassegna l'intero territorio regionale. E riserva sorprese: nasconde i resti delle preesistenti mura romane in mattoni crudi, che raccontano un altro brano di storia antica di questi territori.

Bevagna è stata fiorentino municipio romano dal 90 avanti Cristo con il nome di Mevania. Una "città che sta nel mezzo", sin dalla denominazione, che ha beneficiato – un po' come tutta l'Umbria - della via Flaminia e della navigabilità di fiumi collegati al Tevere. Del resto Roma ha disseminato delle proprie tracce tutta la regione. Da Perugia a Todi, da Orvieto a Gubbio, da Assisi a Terni.

A Bevagna ci sono i resti di un tempio del II secolo, trasformato nell'ex chiesa della Madonna della Neve. Dello stesso periodo è un teatro romano su cui sono state costruite case medievali disposte a semicerchio. Affascinante sovrapposizione urbanistica e storica che ritroviamo nel teatro adibito oggi a laboratorio per la lavorazione delle ceramiche o nelle due colonne scanalate in marmo che troneggiano nell'ufficio postale. Una costruzione termale conserva, nel "frigidarium", uno stupendo mosaico di grandi dimensioni (12 metri per 6,75), a grandi tessere bianche e nere, che raffigura soggetti marini come aragoste, delfini e polipi nei lati corti, quindi ippocampi e tritoni. Poi alcuni cippi, iscrizioni latine, una domus e un edificio portuale di epoca romana.

Bevagna, in epoca romana, era dotata di un porto fluviale collegato direttamente con l'Urbe attraverso il Tevere: nell'età augustea, i Romani apprezzavano i vini provenienti da queste zone. Impareggiabile Nettare di Bacco che ha lasciato discendenti nei diffusi vigneti. Ma anche l'artigianato, antesignano di odierni manufatti che ricordano, nelle suggestive botteghe situate nel centro storico, la storia della cittadina umbra: la cartiera, con la carta bambagina ricavata dagli stracci, o il setificio, che

permette di comprendere il ciclo di produzione della seta, dall'allevamento dei bachi fino alla torcitura del filo. E ancora, la cereria o la coniazione delle monete operata dallo zecchiere. Eredità di laboriosità e di genio senza tempo, che continua ad intrigare visitatori che giungono da ogni parte del mondo.

Per entrare nel cuore del borgo, sono a disposizione quattro porte medievali ottimamente conservate. Danno il nome alle contrade di Bevagna, dette gaitè. Da Porta Foligno o da Porta Flaminia il paesaggio è sospeso nel tempo. Dal punto più alto dell'abitato, nelle vicinanze di piazza Garibaldi, il libro della storia gira l'ennesima pagina. Si scorge la prima traccia della cristianità. La chiesa e il convento di San Francesco, XIII secolo, ospitano dipinti di Dono Doni da Assisi (1500-1575) e affreschi del XVI secolo. Protetta da una grata, accanto all'altare, c'è la pietra su cui, secondo la tradizione, poggiò San Francesco per predicare agli uccelli a Pian d'Arca. Nelle vicinanze la cappella della Madonna di Loreto attribuita al perugino Galeazzo Alessi (1512-1572), con tabernacolo del XV secolo. La cupola è stata decorata con terrecotte invetriate, attribuite a Santi Buglioni. E' il biglietto da visita di un altro importante capitolo della storia di queste terre. La diocesi di Bevagna è infatti antichissima, attestata nel concilio lateranense del 487. San Vincenzo, patrono del paese, è stato suo primo vescovo. Nel 774, la cittadina entrò a far parte dello Stato della Chiesa. Scen-

dendo nella splendida, teatrale piazza Silvestri, dalla caratteristica forma consapevolmente irregolare per favorire la prospettiva, la storia si arricchisce di laicità. Del resto dopo il Mille, Bevagna si costituì in libero Comune tenuto dai Consoli.

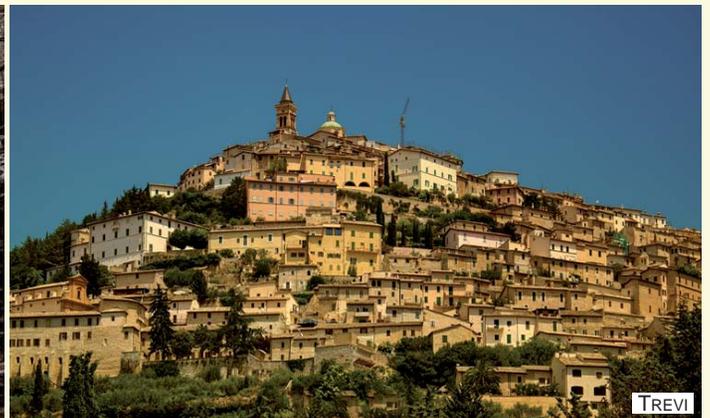
Ecco, allora, che in questa piazza medievale che è centro nevralgico cittadino, del resto come tante altre "agorà" nei centri storici umbri arricchiti dal romanico, oltre a ben tre chiese (San Domenico e Giacomo, San Michele e San Silvestro), troviamo Palazzo dei Consoli del Duecento: bifore gotiche sulla facciata, porta sormontata dallo stemma dei Trinci e da quello antico di Bevagna (quattro vasi di miele) e la suggestiva scalinata esterna che porta ad un'ampia loggia coperta da volte a crociera. Al suo interno, una gemma: un ottocentesco teatro, il Torti, da 140 posti, interamente decorato.

Le tre chiese, antichissime e piene di capolavori, rafforzano il senso di sospensione nella storia. San Domenico e Giacomo, a navata unica con chiostro, è del 1291. Le sculture lignee (Madonna con Bambino e Crocifisso) sono dello stesso periodo. Il ciclo di affreschi è del Trecento. Gli altari sono settecenteschi, con l'urna funeraria del Beato Giacomo.

Duecentesca è anche San Michele, prima cattedrale del borgo, a tre navate, con Crocifisso ligneo del Quattrocento, diverse sculture e una statua d'argento di San Vincenzo di Peter Ramoser (1722-1802), realizzata tra il



SPELLO



TREVI



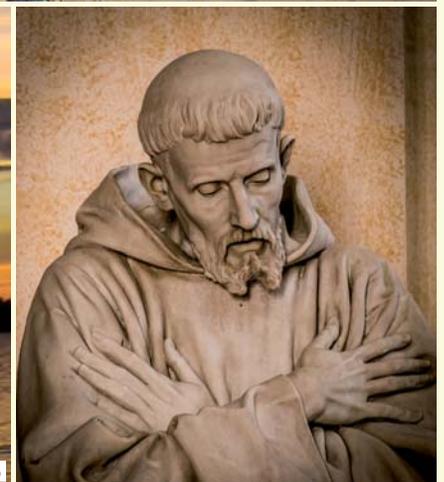
BEVAGNA



BEVAGNA



TRASIMENO



1785 ed il 1795. Il campanile, cuspidato, è gotico. San Silvestro, a tre navate, con facciata romanica e portale elegante, è stata costruita su progetto di Maestro Binello nel 1195. Ha fatto da scenografia alla serie televisiva su San Francesco di Liliana Cavani del 2014.

Di nuovo laicità. Al centro di Bevagna, lungo corso Matteotti, si trova il settecentesco, elegante Palazzo Lepri, sede del Municipio. Oltre ad accogliere, murata lungo la scalinata, una parte della raccolta archeologica riunita dall'abate Fabio Alberti nel 1787, a pianterreno ospita il Museo civico, inaugurato nel 1996 ed ampliato in seguito. Contiene tanti manufatti dell'ingegno umbro, lavoro e arte che si fondono.

Accoglie, tra l'altro, una splendida cassa in noce intarsiata e decorata (1589) per ospitare il corpo del venerabile duecentesco Giacomo Bianconi e il quadro della Madonna di Costantinopoli del 1609 (tema presente in molti quadri in Umbria), opere realizzate dal bevanate Ascensidonio Spacca, detto Il Fantino (1557-1646); la Pala Ciccoli (1565), commissionata all'assiate Dono Doni dal ricco medico Gisberto Ciccoli per la morte dell'amata nipote, mosso dal senso di impotenza per non averla potuta salvare; le due tavole di San Giuseppe e Sant'Antonio da Padova dell'artista bevanate Andrea Camassei (1602-1649); l'Adorazione dei Magi del pugliese

Corrado Giaquinto, tra i massimi esponenti del rococò internazionale. Al primo piano troviamo la biblioteca, l'archivio storico e la pinacoteca, la cui storia riflette quella di altre raccolte umbre, con l'acquisizione delle opere degli edifici di culto soppressi dopo l'Unità d'Italia, come a Perugia o a Todi.

Nuova immersione nella religiosità popolare nel Monastero di Santa Margherita (via Santa Margherita), fondato nel 1271, che include una Scala Santa che i fedeli percorrevano per ottenere le indulgenze. La chiesa è barocca. Nei dintorni sventano il Santuario della Madonna delle Grazie (1583), il Santuario della Madonna della Valle (antico, ma ricostruito nel 1934) e il Convento dell'Annunziata (XI secolo), un tempo castello di difesa.

E dal momento che il caleidoscopio umbro include la suggestiva manifestazione storica, ecco nell'ultima decade di giugno il Mercato delle gaitte (i quattro antichi quartieri di San Giorgio, San Giovanni, San Pietro e Santa Maria), con i personaggi in costume che ripropongono antichi mestieri (come la produzione di tele pregiate chiamate "bevagne") e intramontabili sapori, tra cui le lumache e i crostini con fegatini. Il tutto inaffiato dal Sagrantino. L'Umbria coniuga eccelsamente il "saper fare" andato e con quello che verrà. Il fascino del passato, del resto, qui non è mai tramontato.



ORVIETO

L'economia umbra? Un po' ferma, ma non mancano segnali d'ottimismo

I numeri e il quadro economico della regione

di G.C.

Ha inciso anche il sisma: la ricostruzione prosegue a rilento, ci sono ancora macerie da togliere e ciò non può che gravare negativamente sull'economia dell'area e sul turismo. Ma, al di là dei guai procurati dal terremoto, i dati economici sull'Umbria non sono incoraggianti. Dopo una fase di debole ripresa, la situazione ora è abbastanza ferma. Deboli gli investimenti e la domanda estera, accentuati dai problemi istituzionali prima delle elezioni di fine ottobre. Su tutto pesa l'incertezza nei mercati nazionale e internazionale. Leggendo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia, l'andamento delle vendite nell'industria umbra, positivo per macchinari, prodotti chimici e abbigliamento, è peggiorato nel comparto dei metalli e nell'automotive. Le esportazioni, per quanto in crescita, hanno rallentato: dall'8,7 per cento del 2018 all'1,8 del 2019.

L'edilizia registra lievi segnali di recupero: sono aumentati sia il numero di operai iscritti alle casse edili (+2,1 per cento) sia le ore lavorate (+6,4). Crescono anche le compravendite di case (+7,4 per cento, in linea con il dato nazionale) grazie principalmente al basso livello dei prezzi.

Bene il turismo: l'incremento delle presenze è in quasi tutto il territorio regionale.

Il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito, al 9,5 per cento, ma anche in conseguenza del minor numero di persone in cerca di lavoro. L'occupazione è cresciuta dello 0,9 per cento.

Preoccupano i dati demografici: il numero dei decessi è quasi doppio rispetto a quello delle nascite. Nel 2019 l'Umbria potrebbe aver perso oltre quattromila residenti, passando dagli oltre 881mila a poco più di 877mila.

L'ultimo rapporto dell'Ires conferma questa visione di

crescita "con il freno a mano tirato". "La crescita zero umbra - spiega Marco Batazzi di Ires Toscana, curatore del rapporto - può essere spiegata in base ad un puzzle composito e articolato di fattori in cui oltre all'export negativo e alla moderazione dei consumi, occorre considerare anche il ruolo rilevante del contributo negativo generato dalla variazione delle scorte, effetto del decumulo portato avanti da parte delle imprese, come reazione all'attuale fase di incertezza caratterizzante il ciclo economico".

Un'interessante ricerca sulla situazione economica e occupazionale della regione, costantemente aggiornata, è curata da Bruno Bracalente e Alessandro Montrone, professori ordinari di statistica economica. I due analizzano tutti i bilanci delle società di capitali con più di cinque dipendenti, soffermandosi sugli indicatori finanziari, di redditività e di produttività. Emergono diverse criticità sul fronte della competitività, alimentata dall'innovazione, ma non mancano progressi principalmente nell'industria manifatturiera. Il terziario, invece, presenta maggiori criticità: sovradimensionato quello tradizionale (commercio, trasporti e turismo), sottodimensionato quello avanzato (cultura, consulenza, comunicazione, ecc.).

Lo studio approfondisce anche il dato dell'invecchiamento della popolazione, che determina il rallentamento dell'innovazione e l'emigrazione di molti giovani. Insomma, se non s'inverte il dato demografico, non cresce l'economia.

I dati sono più pesanti nel lungo periodo. Fatto 100 il Pil pro capite del 1999, nel 2017 quello della Germania è salito a 127 punti, quello dell'area euro a 119, quello dell'Italia è tornato ai livelli di partenza (100,2), mentre quello dell'Umbria è crollato a 84,8 punti.

Donatella Tesei, la governatrice: "Nuove imprese e innovazione"

Nettamente vincitrice alle elezioni amministrative del 27 ottobre, Donatella Tesei è la nuova presidente della Giunta regionale umbra. Nell'assemblea di fine dicembre ha illustrato il programma di legislatura, evidenziando l'obiettivo di rendere il territorio "attraattivo per le imprese e fucina di innovazione".

La governatrice ha toccato una serie di temi. Per la macchina amministrativa, ha sottolineato la riduzione del numero dei direttori generali e la rimodulazione delle aree di competenza, con un risparmio di circa tre milioni di euro. Ha annunciato una ricognizione sulle società partecipate e sulle agenzie regionali, operando una spending review basata sul buon senso e sull'efficientamento della struttura amministrativa. Ha poi citato gli assi della programmazione della politica di coesione 2021-27 ("Regione più smart, green, connessa, sociale, attenta a valorizzare le specificità dei territori"), che richiederanno un'adeguata progettualità, rappresentando la principale possibilità d'investimento.

Sul fronte economico, si punta a progettualità "coraggiose e innovative", che sappiano elevare il tasso di produttività e di innovazione. "Intendiamo perseguire la crescita economica puntando sulla semplificazione della pubblica amministrazione, sull'aumento dell'innovazione e sul sostegno al credito, sulla digitalizzazione e sul miglioramento della gestione del mercato del lavoro, sull'elevazione del capitale umano, sul sostegno allo sviluppo delle nuove aziende e sull'internazionalizzazione".

In agricoltura, si mira ad interventi "che permettano di aumentare la produzione e il fatturato anche attraverso investimenti per la verticalizzazione della produzione, puntando sulla crescita dell'industria agroalimentare di qualità". Una parte della dotazione comunitaria sarà orientata a favorire la transazione tecnologica delle imprese agricole. Il turismo, infine, cercherà di valorizzare gli itinerari legati alla spiritualità francescana, le città d'arte, le attrazioni naturalistiche, i festival, i grandi eventi e il rilancio della Valnerina. Attenzione anche all'enogastronomia e al lavoro della Film commission, Verranno riportate all'interno dell'assessorato tutte le attività di promozione turistica oggi delegate all'esterno, con la finalità di avere un'unica visione, promuovendo in maniera più efficace e coerente l'immagine che si vuole trasmettere all'esterno dell'Umbria.

Rossano (Unsic): "Rispondiamo ad un'esigenza di 'protezione'"

"L'Unsic è approdata in Umbria nel mese di gennaio del 2014. Da allora abbiamo registrato una crescita costante grazie innanzitutto all'ascolto delle esigenze del territorio a cui abbiamo risposto con servizi innovativi e fuori da logiche politiche, ma principalmente con una forte dedizione al lavoro". Esordisce così Alessandro Rossano, responsabile Unsic in Umbria.

"Sia come sindacato sia come patronato abbiamo sviluppato una rete che si è via via ramificata ed oggi offre una sorta di 'protezione' all'utenza – continua il responsabile dell'Unsic. "Un patrimonio di servizi che interviene in un territorio che negli ultimi anni ha accentuato alcune problematiche. Oltre al dramma delle zone terremotate, c'è la crisi industriale – ricordo la fabbrica della Perugina negli anni Novanta, oggi è una realtà differente – ma anche il commercio al dettaglio o il calo demografico che penalizza soprattutto i piccoli centri. Ad esempio, conosco bene la realtà dello splendido borgo di Torgiano, che dopo aver avuto una crescita costante di abitanti dagli anni Settanta, passando dai 4.500 ai quasi settemila, oggi registra un calo. Purtroppo il sistema economico è un po' fermo e anche le istituzioni non sono state capaci di invertire il trend e vanno continuamente sollecitate. Sul fronte del lavoro, i Centri per l'impiego si limitano ad acquisire richieste e hanno pochissime offerte occupazionali. Eppure, in questo quadro con tante criticità credo che l'Umbria saprà riprendersi. Ad esempio, l'agricoltura ha retto abbastanza bene grazie a produzioni di qualità, che stanno sempre più imponendosi anche all'estero, pensiamo soltanto al vino e all'olio. C'è poi il turismo, enorme bacino che può ancora crescere. Ma credo che la vera riserva di questa regione siano i valori di coesione sociale, il legame con le tradizioni, la propensione alla bellezza. L'Umbria deve ripartire principalmente da qui, dalla consapevolezza dei proprio punti di forza".



Finocchietti (Unsic): “Investimenti per rilanciare l’economia regionale”

Con il 2019 l’iniziativa è entrata nel vivo

CASTELLUCCIO

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Fulvio Finocchietti, referente in Umbria per l’Unsic, esperto di dichiarazioni dei redditi e domande per il reddito di cittadinanza, con Infoimpresa analizza la situazione economica regionale.

- Dottor Finocchietti, quali sono le principali problematiche economiche attualmente riscontrabili in Umbria?

“La situazione in Umbria attualmente non è delle migliori. Voglio precisare che le mie sono impressioni a livello generale e non intendo puntare il dito contro qualcuno, ma da circa vent’anni la mia regione ha subito un profondo cambiamento, diciamo pure un peggioramento sia dal punto di vista economico sia finanziario, nonché una situazione di rallentamento industriale di lungo periodo”.

- Cosa intende con peggioramento economico e finanziario?

“Abbiamo assistito ad una forte deindustrializzazione, per cui si è assistito sempre più, con il passare del tempo, alla scomparsa di molte industrie locali. Per citare qualche esempio, è noto a tutti il caso delle acciaierie di Terni ed i problemi collegati. O la Perugina, che negli ultimi anni ha risentito della crisi. Ma anche il pastificio Ponte o l’azienda di moda Spagnoli, con difficoltà negli ultimi anni. Ripeto, le mie sono impressioni, ma la situazione rispetto a qualche anno fa è cambiata in modo evidente. Per chiarire meglio, mi ricordo che negli anni Ottanta, fare una semplice passeggiata per Perugia era un piacere. Le vie ed i vicoli erano ricchi di negozi e di botteghe che rappresentavano la vera identità umbra. Oggi, invece, la città risulta spoglia, molti locali storici hanno chiuso, lasciando spazio alla grande distribuzione”.

- A cosa attribuisce questi grandi cambiamenti?

“Con esattezza non saprei dirglielo. Che questo possa essere dipeso dalla crisi o all’affermarsi delle grandi imprese a discapito di quelle piccole non saprei dirlo con certezza. Cosa che invece le posso dire è che la crisi economica in Umbria è arrivata più tardi rispetto ad altre regioni italiane. Il peso di questo ‘effetto crisi’ noi lo abbiamo sentito in-

torno al 2011, quando per l’appunto si è allargata maggiormente la forbice tra grandi e piccole imprese, le quali hanno dovuto, per la maggior parte dei casi, chiudere bottega”.

- Qualche altro esempio?

“Le società sportive faticano a ricevere sponsorizzazioni, per cui molte aziende locali non sono propense a stipulare contratti di sponsorizzazione, che specie nelle piccole società rappresentano un introito fondamentale. In Umbria hanno chiuso oltre duecento società in pochissimi anni e la stessa terza categoria non esiste più in questa regione. È un dato preoccupante se pensiamo al divario che c’è tra piccole e grandi società, ma questo rispecchia in pieno la situazione umbra e così come avviene in ambito economico le grandi squadre riescono ad andare avanti mentre quelle più piccole arrancano, se non addirittura falliscono. C’è, però, un esempio positivo: il Foligno Calcio è riuscita in pochi anni a rinascere dopo il fallimento e a ripartire in prima categoria, per cui c’è anche chi riesce a vincere le difficoltà”.

- L’esempio calcistico del Foligno le fa venire in mente qualche azienda che è riuscita a fronteggiare la situazione economica attuale?

“Posso parlare della nota Cucinelli di Solomeo, che opera nel settore del cashmere e della moda e che, a quanto mi risulta, è una delle poche imprese che funziona e che riesce a generare buoni profitti. Inoltre ho sentito parlare di alcune start up del settore ingegneristico che sono riuscite a crescere ed affermarsi nel mercato”.

- Cosa si aspetta dalla Regione nei prossimi anni?

“Auspicio che possa esserci un piano di investimenti che possano rilanciare l’economia umbra. Devo dire però che in questi ultimi anni ho avuto la sensazione che le cose stessero migliorando e mi auguro che le mie impressioni si rivelino esatte, anche perché abbiamo bisogno di crescere e rilanciare una regione così bella e ricca di storia come l’Umbria”.

Inps: senza art. 18 calano i licenziamenti

Il tasso di licenziamento è calato: dal 6,5% del 2014 al 5,3% nel 2017

di GIUSEPPE TETTO

Non tutti i mali vengono per nuocere. Almeno è quello che si evince dai dati snocciolati dall'Inps ed esposti nell'osservatorio sul precariato che analizzano l'impatto avuto dall'abolizione dell'articolo 18 sulla vita dei lavoratori.

Cancellato ormai più di quattro anni fa ma solo per gli assunti dal 7 marzo 2015 (con l'introduzione del discusso Jobs act, legge sul lavoro approvata dal governo di Matteo Renzi) l'articolo 18, che introduceva il diritto al reintegro nel posto di lavoro per gli addetti delle aziende con almeno 15 dipendenti licenziati senza giusta causa, secondo quanto rivelato dall'Istituto di previdenza nazionale non ha creato quella valanga di licenziamenti tanto temuta.

Nel rapporto si legge, infatti, che il "tasso di licenziamento (calcolato rispetto all'occupazione esposta al rischio ad inizio anno)" è costantemente calato: dal 6,5 per cento del 2014 al 6,1 per cento nel 2015, al 5,5 per cento nel 2016, al 5,3 per cento nel 2017 (ultimo dato disponibile).

Nel 2018 i licenziamenti sono stati in tutto (per motivi economici e per motivi disciplinari) 790.826 (su un totale di quasi sette milioni di cessazioni dal lavoro) contro 870.078 nel 2017 (quasi 80mila in meno). Il calo è continuato nei primi nove mesi del 2019: 557.455 contro 583.667 dello stesso periodo del 2018.

Inoltre, un recente studio dell'Inapp (istituto che fa capo al ministero del Lavoro) conclude che non si è neppure verificato l'effetto licenziamenti temuto sui contratti incentivati dal Jobs act una volta terminati gli sgravi. È inoltre diminuito il contenzioso: le cause intentate con procedimento ordinario presso i tribunali sono diminuite di circa il 30 per cento tra il 2014 e il 2016.

Per capire meglio questi numeri è d'obbligo ripercorrere brevemente l'iter che ha visto la cancellazione dell'articolo 18:

- Il Jobs act (legge 183 del 2014) ha introdotto i contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti.
- Per questi, dal 7 marzo 2015, non vale più l'articolo 18

dello Statuto dei lavoratori (legge 300 del 1970) con il diritto al reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento senza giusta causa.

- Il reintegro (tranne che per i licenziamenti discriminatori) è sostituito con un indennizzo.

I dati comunicati dall'Inps si sono aggiunti, come benzina sul fuoco, ad un dibattito sull'articolo 18 che a metà dello scorso mese si è riaperto tra le varie parti politiche. E se ne torna a parlare proprio adesso che ricorre il cinquantennale della legge 300, lo Statuto dei lavoratori, che, appunto, all'articolo 18 introduceva il diritto al reintegro nel posto di lavoro per gli addetti delle aziende con almeno 15 dipendenti licenziati senza giusta causa.

"Serve una profonda revisione del Jobs act". Così in un'intervista al Corriere della Sera il ministro della Salute Roberto Speranza annuncia che Leu chiederà di ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che prevedeva la reintegra automatica nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. "Chiederemo garanzie a partire dalla disciplina sui licenziamenti collettivi, su cui i giudici di Milano e Napoli hanno già rinviato alla Corte di Giustizia europea" perché valuti se l'esclusione della reintegra nel posto di lavoro è compatibile con i principi di parità di trattamento e di non discriminazione.

La richiesta segue di pochi giorni le indiscrezioni trapelate da ambienti Cinque Stelle e riportate dal Corriere, secondo cui una parte del Movimento sarebbe orientata a riproporre la reintroduzione dell'articolo 18.

Immediata la reazione degli alleati di governo di Italia Viva che per bocca del senatore Davide Faraone risponde a Speranza: "Ma davvero pensiamo di creare nuovi posti di lavoro, vitali per la ripresa economica, con le battaglie ideologiche? Davvero ancora c'è chi ritiene sia meglio togliere il Jobs Act piuttosto che il decreto dignità, quota 100 o il reddito di cittadinanza che hanno letteralmente scardinato la nostra economia?".



Consorzio di Pachino Igp: gli obiettivi per il futuro

Al centro la sostenibilità, la formazione e le nuove generazioni

di G.C.

Risparmio energetico, totale tracciabilità e rintracciabilità anche tramite l'utilizzo di Blockchain, sostenibilità e salubrità, insieme a produzione integrata: sono queste le linee guida che il Consorzio pomodoro di Pachino Igp intende seguire e, dopo gli ottimi risultati raggiunti nel 2019, sempre più approfondire anche nel 2020.

Si tratta di obiettivi messi in evidenza nell'ambito quarta edizione dell'Igp Day, appuntamento annuale organizzato dal Consorzio con i suoi soci produttori a Portopalo. A breve sarà formalizzato un protocollo d'intesa per realizzare il progetto di una serra vetrina in cui verrà svolta attività formativa sulle tecniche di produzione completamente sostenibile del pomodoro. Perché la formazione è uno dei punti su cui il Consorzio vuole puntare, dando una svolta sociale e di educazione, oltre che di consapevolezza, alle nuove generazioni di giovani imprenditori agricoli. La serra vetrina verrà realizzata nell'ambito di un progetto che vede coinvolti, tra gli altri, enti e istituzioni come il dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Am-

biente dell'Università di Catania, l'Ispettorato dell'Agricoltura di Siracusa, l'Istituto superiore agrario-alberghiero Paolo Calleri di Pachino e il Servizio fitosanitario della Regione Sicilia.

“Stiamo cercando di ridurre ulteriormente l'utilizzo di prodotti fitosanitari - spiega il Presidente del Consorzio di tutela del pomodoro di Pachino Igp, Salvatore Lentini - tutelando le produzioni con nuove soluzioni di difesa integrata. È importante inoltre segnalare che la nostra filiera è totalmente tracciata, con tutti i dati relativi non solo alla produzione, ma anche al confezionamento e alla vendita del prodotto finale”.

Il Consorzio di tutela del pomodoro di Pachino Igp è un ente senza scopo di lucro riconosciuto dal ministero delle Politiche agricole pensato per valorizzare e tutelare la reputazione e il mercato dell'autentico pomodoro di Pachino e difenderlo dai tentativi di contraffazione commerciale, per mezzo di adeguate azioni legali, su scala nazionale e oltre.

Completa tracciabilità è un'altra delle linee guida 2020



del Consorzio, la cui importanza è stata espressa anche da Mario Cugno di Bureau Veritas Italia, azienda leader nella valutazione e analisi della qualità, nell'ambito dell'Igp Day. "All'aumento della complessità delle dinamiche commerciali deve corrispondere una necessità degli operatori di proporsi al mercato in maniera più competitiva. Certificazione - ha spiegato Cugno - significa non solo maggiore garanzia e più attenzione per il consumatore, ma anche più possibilità di vendita dei prodotti".

A questo proposito il Consorzio sta ottimizzando l'adozione della tecnologia Blockchain e di Smart Contracts per la tracciabilità e la certificazione dei suoi prodotti in tutte le fasi di lavorazione della filiera del pomodoro, per garantire trasparenza e sicurezza dal produttore al consumatore finale con un sistema che tutela origine, valori etici e ambiente.

Sostenibilità ambientale, così come risparmio e basso



input energetico, sono altri due obiettivi perseguiti dal Consorzio di Pachino a livello di comunicazione. I pomodori prodotti nell'areale, grazie a un micro clima unico al mondo in cui la luce raggiunge i livelli d'intensità e durata più alti d'Europa e la temperatura difficilmente scende sotto i cinque gradi, sono coltivati in serre fredde - ovvero le tipiche serre mediterranee dove il riscaldamento avviene solo attraverso l'effetto serra determinato dal materiale di copertura - senza emissione di CO2. Serre che oggi possiamo chiamare sostenibili: "Grazie a condizioni climatiche particolarmente favorevoli - ha spiegato Massimo Pavan, consigliere del Consorzio Pomodoro di Pachino Igp nell'ambito dell'appuntamento di fine anno del Consorzio dove a lungo si è parlato di sostenibilità ambientale - si sopprime al problema energetico portando avanti un'agricoltura rispettosa dell'ambiente. La produzione siciliana è praticamente a impatto zero: non solo le nostre serre



non sono riscaldate e non sono illuminate, ma i nostri pomodori svolgono ampia parte del loro viaggio via nave, con vantaggi sia economici sia di riduzione dell'impatto ambientale".

Una consapevolezza, quella legata alla tutela dell'ambiente, in sintonia con i tempi che viviamo e che emerge chiaramente tra gli obiettivi perseguiti dal Consorzio, già in parte raggiunti tramite ad esempio l'utilizzo d'imballaggi completamente compostabili e l'adesione di numerose aziende produttrici al Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata, come ha illustrato nell'ambito dell'Igp Day Sebastiano Barone, direttore del Consorzio di Pachino.

Per il 2020 infine il Consorzio ha deciso di sospendere la quota d'iscrizione per aprirsi il più possibile alle aziende del territorio: "Il nostro obiettivo - conclude Lentiniello - è agevolare i coltivatori per far crescere la base produttiva e puntare sul livellamento dei concetti di qualità e certificazione".



Pantelleria, perla naturale che valorizza il suo Zibibbo

Incontro con il sindaco dell'affascinante isola

di VANESSA POMPILI

Pantelleria, la “perla nera del Mediterraneo”, così chiamata per la sua natura di origine vulcanica, dall'inconfondibile profilo orografico caratterizzato dal terrazzamento del terreno con muri di pietra a secco necessari alla coltivazione dell'alberello pantesco, meglio conosciuto come la vite di Zibibbo. E proprio il suo prodotto distintivo, il fiore all'occhiello dei viticoltori panteschi, è al centro di una querelle legale che vede il sindaco di Pantelleria, Vincenzo Vittorio Campo con le aziende del settore vitivinicolo da un parte, ed il ministero delle Politiche agricole, la Regione Siciliana ed il Consorzio di tutela vini Doc “Sicilia” dall'altro.

L'oggetto del contendere è l'attribuzione della denominazione di Zibibbo come vino Doc Sicilia anche a vitigni non autoctoni dell'isola, ma coltivati nell'isola madre, precisamente nella provincia di Trapani, oltre alla possibilità di inserire lo Zibibbo in blend (miscela, ndr) con altri vitigni bianchi.

La controversia legale nasce in seguito all'approvazione del Decreto ministeriale del 12 luglio 2019 in tema di “Modifiche ordinarie al disciplinare di produzione della denominazione di origine controllata dei vini Sicilia”, a cui si sono susseguiti i pareri favorevoli della Regione Sicilia e del Comitato nazionale vini Dop e Igp.

Le ricorrenti sono piccole aziende pantesche operanti nel settore vitivinicolo, che si sono affidate alle sapienti mani dello studio legale Tonucci & Partners di Roma per presentare un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica per far valere il legame antichissimo che c'è tra Zibibbo e Pantelleria, tra vitigno e territorio. “Lo Zibibbo per i panteschi non è un semplice vitigno, - si spiega nell'impugnativa al decreto - ma è un elemento identificativo che simboleggia la tradizione storica e la cultura di un'intera isola e della sua comunità”.

Ripercorrendo la storia della “perla nera del Mediterraneo” è evidente il suo stretto legame con il vitigno di Zibibbo, che ha trovato in Pantelleria il suo habitat ideale. L'isola, appartenente alla provincia di Trapani, si trova al centro del canale di Sicilia e per la sua posizione geo-

grafica risulta più vicina all'Africa, separata da circa 70 chilometri di acqua, che alla Sicilia, da cui dista circa 83 chilometri. Questa prossimità territoriale ha favorito nel 5.000 a.C. lo stanziamento dei Sesioti, primi abitanti dell'isola, provenienti probabilmente dall'attuale Libia, per l'estrazione dell'ossidiana, un vetro vulcanico utilizzato per la realizzazione di utensili e primitive armi. Fu solo nel IX-VIII a.C., con l'arrivo dei Fenici che venne introdotta la coltivazione della vite. Con la dominazione araba furono costruiti i dammusi, struttura architettonica realizzata con blocchi di pietra lavica e il tetto a cupola, divenuta nel tempo la tipica abitazione pantese e si diffuse la coltivazione dello Zibibbo (presumibilmente da Capo Zebib in Africa o dalla parola araba zaibib che significa uva essiccata) o Moscato d'Alessandria, vitigno aromatico originario dell'Egitto.

La vite di Zibibbo ha trovato nel territorio di Pantelleria l'ambiente pedoclimatico perfetto per il suo insediamento in virtù dei diversi bioclimi presenti, caratterizzati dall'alternarsi di periodi di grande aridità e forti ondate di vento e piogge. È in questo periodo che l'agricoltura è diventata la principale attività e risorsa economica dell'isola. E' sempre riconducibile agli Arabi l'introduzione della particolare pratica agricola denominata “ad alberello pantesco”, tutt'ora utilizzata ed unica nel suo genere, che prevede che il ceppo della vite venga piantato al di sotto del terreno e che la sua altezza non superi i 10 centimetri, in modo che i tralci intrecciandosi tra di loro, creino una protezione naturale per la pianta contro il forte vento che colpisce abitualmente l'isola ed allo stesso tempo, garantiscano ai suoi grappoli, radenti il suolo vulcanico, di assorbirne l'umidità ed i suoi microelementi. Il risultato è che viene custodito, anzi amplificato il calore topico, che consente agli acini di fare ancor più arrossare la propria superficie esterna e di arricchire la concentrazione zuccherina della polpa.

Altro elemento distintivo che ha modellato il territorio di Pantelleria è stato il terrazzamento del terreno con muri di pietra, viste le forti pendenze e le conche scavate nel

suolo che caratterizzano l'isola e che ha reso impossibile il raccolto dell'uva con mezzi meccanici. Tutti fattori fondamentali alla realizzazione di un prodotto peculiare e superiore come lo Zibibbo, materia prima per vini di eccellenza quali il Moscato, il Passito e il vino liquoroso e dolcemente aromatico che porta lo stesso nome del vitigno. Già nel 1930 questa prerogativa qualitativa è stata salvaguardata con la legge del 18 luglio n. 1137 che ha costituito un "Consorzio obbligatorio per la difesa e l'incremento della produzione del commercio dell'uva Zibibbo e del tipico Moscato di Pantelleria" a dimostrazione della centralità del vitigno per l'economia pantese. La vite di Zibibbo non solo come elemento identitario e rappresentativo della cultura e della storia dell'isola ma anche, e soprattutto, preziosa risorsa economica.

Un'ulteriore riprova dello stretto rapporto che lega il vitigno Zibibbo a Pantelleria, esaltandone la sua eccellenza e unicità è l'istituzione della Doc Pantelleria, Denominazione di origine controllata, con il Dpr dell'11 agosto 1971 in cui si determina che la produzione dei vini ricavati dallo Zibibbo debba avvenire solo ed esclusivamente con uve coltivate sull'isola.

"E' la stessa tipologia umana del contadino pantese che va considerata come una razza in via di prossima scomparsa - cita il decreto presidenziale - e, dunque, come una specie da proteggere: e ciò per il suo legame indissolubile con le secolari tradizioni vitivinicole pantesche". Verso questa direzione è intervenuta anche l'Unesco stabilendo nel 2014, che la tecnica di coltivazione della vite ad alberello di Pantelleria è patrimonio mondiale dell'umanità. Le modifiche introdotte dal de-

creto del 2019 al Disciplinare del Doc Sicilia del 2011, viene quindi considerato dalle aziende vitivinicole pantesche, rappresentate dai legali dello studio Tonucci & Partners, un'opera di "sicilianizzazione" della storica uva Zibibbo, arrecando inoltre un grave danno economico alle imprese agricole locali che vivono della coltivazione e lavorazione dello Zibibbo. Così il sindaco di Pantelleria, incontrato da Infoimpresa, parla verosimilmente di "atto di morte" all'economia pantesca. "I nostri agricoltori sono considerati eroi - spiega - perché in gran parte dei territori della nostra isola non si possono utilizzare mezzi meccanici, come invece avviene altrove.

E la pianta da noi va collocata bassa, in una conca, e non 'a spalliera', come avviene in altri luoghi. Ecco perché consideriamo concorrenza sleale la produzione fuori dalla nostra isola: l'esito non può essere lo stesso, anche a livello qualitativo. A ciò vanno sommate le favorevoli condizioni ambientali di Pantelleria, per cui il nostro Zibibbo è assolutamente unico", conclude il sindaco.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento del flusso turistico rispetto al passato, legato non solo alla bellezza dell'isola e del suo mare incontaminato, ma anche all'eccellenza dei suoi prodotti enologici. Non a caso ha richiamato una schiera di Vip, da Gerard Dépardieu a Carole Bouquet (che sono diventati proprietari di ettari di vigneti e produttori di vino) a Giorgio Armani, possessore di una bellissima villa a Cala Gadir, in cui ospita le amiche Ornella Muti e Naomi Campbell, la ballerina Alessandra Ferri con il marito, il fotografo Fabrizio Ferri. E poi attori e cantanti internazionali, da Madonna a Erik Clepton, fino a Sting, solo per citarne alcuni.



Imprenditrici di successo, la storia di Silvia Bolzoni

Manager carismatica, specializzata in amministrazione del personale

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Silvia Bolzoni, presidente e Ceo di Zeta Service, premiata "Cremasca dell'anno", è una leader gentile, che promuove all'interno delle otto sedi della sua azienda valori come ascolto, empatia e rispetto. Tra pochi giorni nascerà anche la Fondazione Libellula contro la violenza sulle donne e la discriminazione di genere.

La sua azienda, Zeta Service, è specializzata in amministrazione del personale in outsourcing e sviluppo del capitale umano. Ha ottenuto ottimi risultati nel corso del 2019. Il premio che ha ottenuto è molto prestigioso, assegnato da una Commissione di qualità composta da tutte le realtà economiche e sociali della provincia di Cremona. Silvia Bolzoni è stata scelta non a caso.

E' un riferimento carismatico che sa motivare e guidare chi lavora con lei, portando una vision aziendale sempre attenta al benessere di dipendenti e collaboratori, in particolare donne, che rappresentano circa l'80 per cento. Per loro sono stati introdotti benefit e servizi che consentano di conciliare vita lavorativa e privata, con un pensiero particolare rivolto a chi ha dei figli: bonus bebè, percorsi che promuovono la genitorialità non come un ostacolo alla carriera, ma come un valore aggiunto, orario flessibile, possibilità di lavorare in smart working, un "maggior-domo aziendale" che si occupa delle commissioni, ma anche corsi di yoga contro lo stress, di autodefesa e la possibilità di fare visite mediche in azienda.

Tra gli ultimi provvedimenti introdotti, anche il divieto ufficiale, comunicato a tutti i dipendenti tramite e-mail, di inviare e rispondere a chiamate ed e-mail di lavoro nel weekend e la sera, salvo reali emergenze, per rispettare il tempo libero altrui e dare valore al proprio.

Sin dalla nascita di Zeta Service, Silvia Bolzoni ha sempre creduto che la felicità e il benessere dei lavoratori dovessero rappresentare uno dei pilastri dell'azienda. Offrire un luogo di lavoro positivo, contribuisce a creare un maggior spirito di gruppo e collaborazione. I dipendenti si sentono parte di una grande famiglia, sono più motivati e questo li rende anche più produttivi, consentendo all'azienda di continuare a crescere. Zeta Service, inoltre,



è da sempre in prima linea nella lotta alla violenza e alla discriminazione di genere, organizzando seminari di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e la discriminazione di genere, insegnando a riconoscere i primi segnali e spiegando come comportarsi. Per invitare altre realtà italiane ad avviare politiche interne e azioni concrete su queste tematiche, Zeta Service si è fatta promotrice di "Progetto Libellula", network che oggi comprende circa 30 aziende, e che diventerà presto una fondazione.

Una serie di accortezze che hanno portato Zeta Service a vincere numerosi riconoscimenti, classificandosi al secondo posto nella classifica italiana stilata ogni anno dal Great Place to Work Institute, che individua i migliori posti in cui lavorare, e nella top 10 di quella relativa ai luoghi di lavoro migliori per i millennials.

"Ricevere questo riconoscimento è per me un grandissimo onore, e voglio dividerne il merito con tutti coloro che in questi anni hanno supportato il mio progetto e hanno contribuito a vario titolo alla sua realizzazione. – ha dichiarato Silvia Bolzoni. "Quando ho deciso di dare vita a Zeta Service, immaginavo un luogo di persone, non di numeri, dove non fosse tutto basato su parole come budget, fatturato e ottimizzazione. Certo, questi sono elementi importanti per lo sviluppo di un'azienda, ma possono essere raggiunti percorrendo strade diverse, e io ho scelto, per me e per i miei collaboratori, quella dell'intelligenza emotiva. Per questo motivo, ognuno di loro il primo giorno riceve, oltre ad una sincera lettera di benvenuto, una copia del libro 'Lavorare con intelligenza emotiva', di Daniel Goleman, che spiega questo inusuale approccio all'impresa".

Aura light, “proiettati” al futuro

L'impresa progetta soluzioni di illuminazione

di GABRIELE VISCONTI



Non solo luce. L'illuminazione ha un ruolo sempre più importante in termini economici, di marketing ed ambientale. E' utilizzata dalle aziende come strumento per ottimizzare il benessere dei dipendenti. Aura Light, origini svedesi, progetta soluzioni di illuminazione sin dal 1930.

Aura Light Italia è certificata ESCo (normativa UNI CEI 11352:2014) per l'erogazione dei servizi energetici. Le Energy Service Company sono autorizzate a gestire e ad ottenere i certificati bianchi (TEE), correlati ad un progetto di efficienza energetica, e devono presentare tre prerequisiti fondamentali: garantire risparmio energetico e remunerazione in base all'energia risparmiata e finanziare l'operazione totalmente o parzialmente.

L'azienda affianca progettisti ed architetti nelle loro attività per modellare lo spazio interno ed esterno. Si studiano gli aspetti che si fondono con l'architettura e che possano creare una tonalità di luce adatta, in base alle attività svolte e alle finiture delle superfici utilizzate.

Le progettazioni si basano sul concetto "Human Centric Lightning", sistema di illuminazione che combina effetti visivi, biologici ed emozionali della luce, influenzando il benessere e le prestazioni delle persone. Per cui la "vision" aziendale si propone di migliorare la vita dei clienti e diventare un riferimento nel mercato illuminotecnico. Di ciò parla l'amministratore delegato Ulrik Bertelsen: «Progettiamo soluzioni con una forte spinta innovativa. Chi non riesce a innovare è destinato a sparire.

Siamo nell'epoca di digitalizzazione: finora abbiamo visto solo una piccola parte di ciò che si può fare con la luce, strumento per veicolare una quantità sempre maggiore di dati. Il mondo sta investendo nello sviluppo del li-fi. Facciamo parte di un consorzio europeo che ha ricevuto l'autorizzazione della Commissione europea a sviluppare un progetto specifico. È una rivoluzione tecnologica che porterà benefici. Senza wi-fi non ci sono campi magnetici e si assicurerà maggiore sicurezza perché non si potrà agganciare la rete dall'esterno, essendo necessario il contatto con la luce». a condizione perché

la linea sia attiva: il li-fi non si può usare in assenza di un punto luce. «A breve – spiega Bertelsen – installeremo il primo sistema nella nostra sede a Castel San Pietro. Riusciamo a garantire una buona velocità nella trasmissione dei dati: siamo già a 100 megabyte al secondo, entro fine anno arriveremo a 250. E il li-fi diventerà una delle soluzioni che proporremo per migliorare il benessere delle persone».

L'azienda ha di recente realizzato il nuovo impianto di illuminazione della casa editrice Zanichelli di Bologna.

«E' un sistema adattato alle necessità delle singole persone – spiega l'ad – in modo da garantire a ogni dipendente, come chiesto dalla casa editrice, la possibilità di scegliere la luce preferita».

Si parte dall'idea che in ogni persona ci sia un orologio biologico che permette di adattarsi ai tempi della giornata: il ritmo circadiano è un processo in cui l'illuminazione svolge un ruolo fondamentale per la capacità di incidere sulle funzioni cognitive.

«Le nostre proposte - osserva Bertelsen - tengono sempre in considerazione tale dinamica. È il motivo per cui cerchiamo di adattare i sistemi alle persone. Lo abbiamo fatto anche per la sede di Milano della farmaceutica Lund Beck. È il concetto di luce come servizio».

Utilizzando la tecnologia Casambi, che consente di gestire, anche da remoto, l'illuminazione degli ambienti di lavoro, si può controllare il consumo di energia, attraverso un sistema bluetooth, da smartphone e tablet. Il risparmio energetico è un obiettivo raggiungibile grazie all'innovazione: i nuovi impianti realizzati da Aura Light Italia hanno garantito un risparmio del 54 per cento alla Angelini ad Ancona e del 71 per cento alla Federal-Mogul a Carpi.

Aura Light Italia, due milioni di fatturato e una ventina tra dipendenti e collaboratori, ha clienti in tutta Italia – come Whirlpool, Enea, Carrefour. E punta a crescere ancora. Il 2020? L'anno della rivoluzione del li-fi.



Gennaio ai tempi del riscaldamento globale

L'Europa e la nuova economia che non alteri il clima

di LUCA CEFISI

Il riscaldamento globale esiste, è una realtà scientifica che può ammettere diverse opinioni su come fronteggiarla, ma non certo sulla sua esistenza. Non credete alla zia che sostiene che il clima è sempre cambiato, e non date retta al barista che vi dice "visto che freddo oggi dottore, son tutte balle". Siamo in inverno, per forza fa freddo.

Ma quello che conta sono le serie storiche della temperatura, che dimostrano che ogni anno la media sale, ed ogni volta che con le stagioni le temperature, com'è ovvio, diminuiscono, pure non ritornano al punto precedente, ma tendono a rimanere un poco più su. Insomma, il grafico sale, sale ogni anno, costantemente. Si trovano su Internet menzioni di scienziati che "non ci credono", personaggi più o meno famosi, di solito però fisici o chimici o meteorologi, ma non climatologi, oppure climatologi "emeriti", che nel mondo dell'università vuol dire: in pensione. Ma qualsiasi cittadino senza laurea può farsi un'idea, perché la fonte autorevole in materia di clima è stata stabilita dall'Organizzazione della Nazioni Unite, e si chiama IPCC, Gruppo di lavoro sul cambiamento climatico.

Lo IPCC non fa ricerca in proprio, ma controlla e confronta tutte le ricerche valide sul problema, con un metodo trasparente e condiviso di ricerca degli errori, confronti, controlli. IPCC quindi è come un massimo ente di controllo, che valuta dopo aver avuto accesso a studi e dati anche discordanti (e allora li confronta). E lo IPCC spiega che non ci sono dubbi: sul riscaldamento climatico, e sulle sue cause, dimostrando che il riscaldamento del pianeta causato dalle attività umane è già di 1 °C al di sopra dei livelli preindustriali e sta aumentando a un ritmo di circa 0,2 °C per decennio; la temperatura media mondiale potrebbe aumentare di 2 °C poco dopo il 2060.

Perché in ogni caso, negare la crescita delle temperature a livello globale è impossibile: sulle misurazioni c'è poco da discutere. Più spazio per le polemiche evidentemente si apre sulle cause, ma la principale spiegazione scienti-

fica è il cosiddetto "effetto serra": come in una serra, i raggi solari passano nell'atmosfera e rimangono imprigionati dallo schermo dei crescenti livelli di anidride carbonica e altri "gas serra". I dati sono sempre interpretabili, ed è in questo spazio di interpretazione che i "negazionisti" del clima si inseriscono per mettere in discussione l'importanza dell'"effetto serra": è qui che lo scontro diventa economico e politico: se fosse soltanto tra scienziati, sarebbe già risolto.

Ma il passaggio ad un'economia carbon free, cioè a basso impatto di anidride carbonica, non è certo questione di bruscolini: tira in ballo interessi economici cruciali, dall'industria petrolifera e del carbone a quella automobilistica; chiama in causa le abitudini di milioni di persone: si pensi alla recente diffusione dei climatizzatori nelle case e negli uffici (in Italia poco diffusi fino a qualche anno fa, ora quasi considerati indispensabili, con conseguenti picchi di consumo energetico); riguarda il governo delle risorse mondiali, per esempio delle foreste amazzoniche, le grandi produttrici di ossigeno del Pianeta.

Questo significa che gli interessi in gioco, davvero enormi, pesano sulla discussione politica, e pesano su come la ricerca viene gestita, interpretata, comunicata al grande pubblico. Non è un caso che alcune figure politiche di significativa importanza e potere, dal presidente Usa Trump al presidente brasiliano Bolsonaro, si possano iscrivere nel partito degli scettici sul clima, con i loro legami, non nascosti, anzi dichiarati, con gli interessi industriali ed agricoli avversari del mutamento carbon free. Sull'altro versante, l'Unione Europea ha da lungo tempo teorizzato, e cerca di praticare con la sua "Agenda 2020", una economia "della conoscenza", fondata su tecnologia e competenze, quindi ecologicamente sostenibile.

Per l'Europa, la scelta di una economia "prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra" è un obiettivo fondamentale, che si torva riassunto in un importante documento del 28 novembre 2018, la comu-



nicazione ufficiale della Commissione all'Europarlamento e agli altri organi della UE, intitolato Visione Strategica Europea.

La Commissione Europea ci spiega che se non faremo qualcosa per contrastare il mutamento del clima avremo gravi conseguenze: nel 2017 le catastrofi legate alle condizioni meteorologiche hanno causato danni economici per la cifra record di 283 miliardi di euro ed entro il 2100 potrebbero colpire circa due terzi della popolazione europea, rispetto all'attuale cinque per cento: ad esempio, i danni annuali causati dagli straripamenti dei fiumi in Europa, che oggi ammontano a 5 miliardi di euro, potrebbero salire a 112 miliardi; il 16 % dell'attuale zona climatica del Mediterraneo potrebbe divenire arida entro la fine del secolo e in vari paesi dell'Europa meridionale la produttività del lavoro all'aperto potrebbe diminuire di circa il 10-15 % rispetto ai livelli odierni. Quei 2 °C in più, solo due gradi direte voi, abbatterebbero la disponibilità di cibo nella regione mediterranea, già relativamente arida, innescando quindi ulteriori conflitti e pressioni migratorie.

L'Europa fa parte delle economie sviluppate che producono più "gas serra", anche se la sua responsabilità è "solo" del 10 % delle emissioni mondiali, che comunque si vuole intendere ridurre dell'80-95 % nel 2050. Per questo occorre innanzitutto rompere il legame tra emissioni di gas e crescita economica: è stata questa per anni l'obiezione di Cina e India, che facevano intendere che europei e americani, che già hanno raggiunto alti livelli di sviluppo, non potessero pretendere che altre grandi nazioni rinunciassero alla loro crescita e al traguardo del benessere. Ma in Europa stiamo riuscendo a crescere pur diminuendo le emissioni: dal 1990 al 2016 il Prodotto interno lordo europeo è cresciuto del 54%, e le emissioni diminuite del 22%. Non è vero, dunque, che si debba scegliere tra clima e sviluppo. Anzi, essersi posti il problema di ridurre le emissioni è stato di stimolo alla crescita, perché ha stimolato la ricerca e la tecnologia, in primo luogo con il progresso delle energie rino-

vabili: solare, eolico... Il nuovo fronte è oggi la mobilità urbana: ridurre i tempi di impiego dell'automobile, che inoltre sono oggi ragione di una cattiva qualità della vita, e cambiare radicalmente il modo di spostarsi.

L'altra grande frontiera è l'agricoltura: che, non tutti lo sanno, non è sempre "verde", e provoca una grande produzione dell'altro "gas serra" pericoloso, il metano, con la cattiva gestione della zootecnia. Sono piuttosto le foreste, grandi polmoni che assorbono anidride carbonica dall'atmosfera, a dover essere tutelate; qui si prevede di utilizzare sempre di più le biomasse, legname in primo luogo, per produrre energia.

Infatti, l'anidride carbonica prodotta bruciando del legname è stata prelevata dall'atmosfera e "imprigionata" dagli alberi, e quindi si può considerare la sua emissione all'interno di un ciclo sostenibile, sempre che sia mantenuta una robusta copertura forestale piantando nuovi alberi che bilancino quelli abbattuti, mentre i gas prodotti dai combustibili fossili, da millenni e millenni imprigionati sottoterra, sono quindi gas "nuovi", che vengono ad aggiungersi e a sbilanciare questo ciclo.

Poi ci sono le prospettive futuribili, ma non più fantascientifiche, anzi possibili, come l'impiego dei motori a idrogeno, che non emettono anidride carbonica. Alla fine, la differenza è tutta qui: come investire, cioè dove si mettono i soldi? Gli investimenti possono andare alla ricerca e sviluppo, o al sostegno ai vecchi modi modelli produttivi, nel tentativo di prolungare la loro traiettoria e ritardare il cambiamento.

L'Europa vuole puntare sulla prima di queste due alternative, indirizzando le risorse finanziarie verso l'innovazione ambientale, i nuovi posti di lavoro in questo settore, le nuove imprese, ciò che richiede brevetti, laboratori, incentivi per il cambiamento. Da qui anche certe scelte fiscali: tassare di più prodotti e settori economici che si vogliono disincentivare, e di meno, o per niente, prodotti e settori che sono quelli del futuro. Per leggere una semplice sintesi in italiano della Strategia Europea, si può navigare cliccando al seguente link .

On line i corsi per operatore di Caf e per operatore di Patronato

Formazione e-learning

di ELEONORA GARBI

Sono aperte le iscrizioni al corso e-learning per "Operatore di patronato" e per "Operatore di Caf" livello base-intermedio promosso dall'Enuip.

La modalità dei corsi è completamente e-learning e prevede una serie di strumenti a supporto dell'apprendimento: slide, videolezioni, bibliografia e normativa di riferimento, test a risposta multipla al termine di ogni modulo, chat e forum con i docenti.

La scelta di proporre questo corso, in tale modalità nasce dall'esigenza riscontrata da molti di seguire un percorso di qualità ma che permettesse una flessibilità negli orari e senza il problema degli spostamenti.

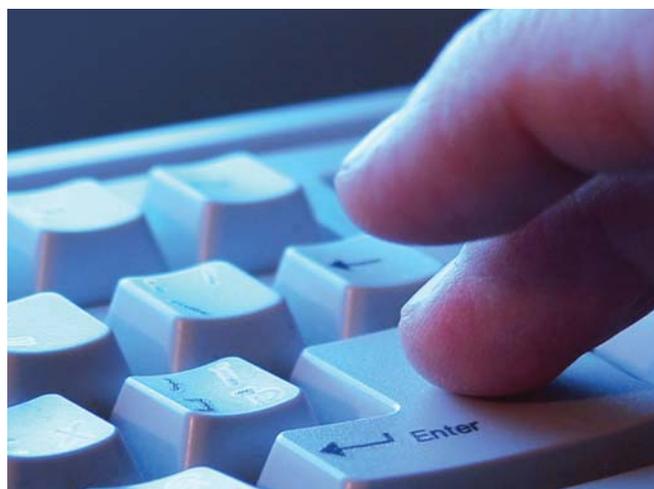
L'e-learning riesce appunto a conciliare tutte queste esigenze, difatti i partecipanti possono frequentare negli orari e nelle date a loro più congeniali, nell'arco di tempo previsto per lo svolgimento del corso.

Per quanto concerne il corso per "Operatore di patronato", i docenti del corso sono tutti con un'esperienza ultradecennale nelle materie che vanno a trattare ed in particolare:

- Crescenzo Coviello, membro della direzione generale Enasc e componente effettivo della commissione nazionale INPS patronati, con un'esperienza consolidata in attività di docenza;
- Nazareno Gerardo Insardà, dirigente dell'Unsic nazionale con esperienza pluriennale sui servizi di patronato;
- Carla del Ciotto, area tecnica sede nazionale Patronato Enasc;
- Marco Daviddi e Alessandro Taverna, operatori Caf e docenti con esperienza pluriennale nella materia di assistenza fiscale, formatori dei corsi del Caf Unsic.

Il corso per "Operatore di patronato" è strutturato nei seguenti moduli didattici:

- L'Ente patronato
- Invalidità civile
- Inail Infortuni Malattia Professionale
- Novità previdenziali 2019- Legge Stabilità 2018



- Reddito di cittadinanza
- Trattamenti di disoccupazione: Naspl Discoll
- 19 modi per andare in pensione nel 2019
- Il pubblico impiego
- Immigrazione
- Diritti nascosti

Il corso per "Operatore di Caf" è strutturato nei seguenti moduli didattici:

- Introduzione sul ruolo del Caf
- La dichiarazione dei redditi: il modello 730
- Dsu 2015- Isee 2015
- Le altre attività del Caf: la CU, modello redditi Imposta Imu e Tasi (Iuc) Il modello Red Modello INVCIV Tares, Tari, Modello f24
- Gestione di colf e badanti

È possibile iscriversi compilando il modulo presente sul sito www.enuip.it

Sono previste agevolazioni per dipendenti e collaboratori Unsic e per la partecipazione ad entrambi i corsi.

Per ulteriori informazioni contattare:
Tel 06 58333803 - E-mail: info@enuip.it

Perché studiare le lingue?

Corsi Enuip di lingua inglese, spagnolo, russo

di E.G.

Enuip, propone a partire da febbraio, i nuovi corsi di lingua inglese, spagnolo e russo considerando tre buone ragioni per studiare un'altra lingua...

- Arricchimento personale. Conoscere almeno una lingua straniera da valore aggiunto nello studio, nel lavoro, nelle relazioni sociali, nei viaggi;
- Rimanere sani e in forma. Imparare una lingua straniera costituisce un allenamento costante e un rimedio molto efficace contro l'invecchiamento del cervello per mantenere agilità mentale e aumentare la memoria;
- Dare una spinta alla carriera. Al giorno d'oggi, in un mondo globalizzato, le lingue straniere sono diventate un requisito fondamentale nel mondo del lavoro, la conoscenza di almeno due lingue straniere arricchisce il curriculum e rende il proprio profilo professionale più appetibile per i datori di lavoro.

Perché studiare l'inglese? Perché è la lingua universale, la più parlata nel mondo, è la lingua usata nella tecnologia, diplomazia, e turismo. Conoscere l'inglese è fondamentale nel mondo del lavoro, esistono oramai pochissime professioni che non richiedono almeno la conoscenza della lingua inglese.

Perché studiare lo spagnolo? Lo spagnolo è una delle lingue più importanti ed è la terza lingua più parlata al mondo, oltre ad essere lingua ufficiale di molti Paesi in espansione. Pertanto la sua conoscenza, oltre ad essere molto gratificante a livello personale e culturale, apre molte opportunità anche da un punto di vista professionale.

Perché studiare il russo? Il russo a livello lavorativo costituisce sicuramente un'importante carta in più da giocare, proprio per rispondere alle nuove esigenze del mercato globale e delle imprese di aprirsi a nuovi scenari economici.

Perché scegliere i corsi Enuip? Perché i corsi vengono modellati sulle esigenze del corsista, sia da un punto di vista organizzativo sia di metodo.

Obiettivo primario è la promozione delle conoscenze e dei fondamenti alla base della lingua straniera, utili per comprendere e utilizzare espressioni di uso frequente in situazioni di vita quotidiana.

La metodologia prevede momenti esperienziali dove poter conversare in lingua, per imparare ad esprimersi e comprendere quanto viene detto. La pratica della lingua diventa così centrale nella didattica: gli allievi apprendono attraverso l'ascolto e la produzione orale mentre



l'insegnamento della grammatica sarà modulata in base alla preparazione pregressa degli allievi. Quanto verrà fatto in aula, viene integrato con esercitazioni, letture, video accessibili sulla piattaforma eLearning dedicata.

I corsi di 20 ore verranno svolti presso la sede nazionale Enuip, via Angelo Bargoni 78 a Roma (zona Trastevere). Gli orari e i giorni saranno definiti in base alle esigenze degli iscritti.

Nella quota di partecipazione viene incluso anche il materiale didattico, sono previste agevolazioni per l'iscrizione per gli associati Unsic e gli agenti e responsabili di commercio.

Per informazioni contattare:
Tel 06 58333803 – E-mail: info@enuip.it

HSE Forum a Rimini: Fondolavoro main sponsor

L'appuntamento dal 4 al 6 marzo

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

HSE Forum nasce dalla necessità di creare un focus più specifico su una tematica sempre di grande attualità come la sicurezza dei dipendenti, declinata nella triplice accezione di Health (Salute), Safety (Sicurezza) e Environment (Ambiente).

L'evento, a numero chiuso e riservato, si pone come momento di incontro tra la domanda e l'offerta del settore, ma anche come occasione di accrescimento e formazione in una realtà in continua evoluzione. Un evento di business efficace e mirato, che al tempo stesso favorisce la circolazione di contenuti innovativi e genera stimoli in un contesto altamente professionale.

In parallelo con conferenze e seminari, si svolge l'agenda degli incontri tra invitati (delegate) e società fornitrici (exhibitor). Il sistema degli appuntamenti, come la parte convegnistica, è basato sull'indicazione di interesse da parte dei partecipanti. In media, ogni delegato incontra 8 espositori e ogni espositore 30 delegate. Gli incontri sono one-to-one, durano 30 minuti e si svolgono in un'area dedicata, in cui ciascun exhibitor occupa lo stesso spazio per tutta la durata dell'evento.

Main sponsor di HSE Forum è Fondolavoro. Il prossimo appuntamento è dal 4 al 6 marzo 2020 a Rimini, all'interno del Grand Hotel Rimini. Sorto agli inizi del secolo scorso e situato nel cuore di un meraviglioso parco affacciato sull'orizzonte blu dell'Adriatico, l'Hotel è universalmente considerato la struttura alberghiera più prestigiosa della Riviera.

I benefits per gli exhibitor sono: creare new business; accreditarsi in modo rapido ed efficace agli occhi dei decision maker del settore; avere delle opportunità commerciali concrete e proporsi alle aziende prospect con una formula originale; misurarsi con il top delle aziende italiane e il top delle aziende competitor; essere presenti ad un evento che aggiunge valore alle proprie proposte

Per i delegate: staccare la spina ed immergersi due giorni in un vortice di stimoli e idee che arricchisce il proprio metodo di lavoro; conoscere colleghi e sentirsi parte di una comunità; incontrare e valutare in un ambiente professionale le offerte e le idee di un gruppo selezionato di fornitori; imparare mettendosi in gioco individualmente grazie ai se-

minari interattivi; partecipare gratuitamente ad un evento il cui livello e il cui prestigio non sono mai stati messi in discussione

Per gli exhibitor: qualche settimana prima dell'evento, ogni partecipante accede alla propria pagina riservata sulla piattaforma my Richmond per fare una selezione mirata degli incontri di new business. La scelta è supportata da un serie di informazioni sui potenziali clienti partecipanti: fatturato dell'azienda, settore di attività, ripartizione del budget.

Per i delegate: qualche settimana prima dell'evento, ogni partecipante accede alla propria pagina riservata sulla piattaforma my Richmond e dopo aver visionato il programma conferenze definitivo e l'elenco delle società fornitrici iscritte, costruisce la propria agenda segnalando le sessioni di suo interesse e le aziende che intende o non intende incontrare. Le scelte vengono inserite in un software proprietario che provvede a pianificare gli appuntamenti.

IL PROGRAMMA TIPO:

1° giorno

Ore 19.00 – 20.00 Conferenza di apertura
Ore 20.15 – 22.30 Cocktail di Benvenuto

2° giorno

Ore 9.00 – 12.30 Appuntamenti e Sessioni del programma Conferenze
Ore 12.30 – 13.00 Speed Meetings
Ore 13.00 – 14.20 Business Lunch
Ore 14.30 – 15.00 Speed Meetings
Ore 15.00 – 17.30 Appuntamenti e Sessioni del programma Conferenze
Ore 20.30- 23.00 Business Dinner

3° giorno

Ore 9.00 – 11.00 Appuntamenti e Sessioni del programma Conferenze
Ore 11.00 – 11.30 Coffee Break
Ore 11.30 – 13.00 Appuntamenti e Sessioni del programma Conferenze
Ore 13.15 – 14.45 Business Lunch e Chiusura dei lavori



Fondolavoro

Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua
delle Micro, Piccole, Medie e Grandi Imprese

Diventa ente attuatore di Fondolavoro



Con l'accreditamento l'**Ente attuatore** attiva un proprio «conto» da cui attingere per **finanziare piani formativi con procedure semplificate e modalità a sportello.**

Scegli Fondolavoro! Basta meditare.

web: www.fondolavoro.it **fax:** 06 581 74 14 **Tel:** 06 583 33 803 **mail:** sviluppo@fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it